

MESSINA

festival

FILM

CINEMA
& OPERA

Edizioni *La Zattera dell'Arte*



Novembre 2023
©La Zattera dell'Arte

Catalogo Messina Film Festival -
Cinema&Opera 2023
A cura di Ninni Panzera
Messina
La Zattera dell'Arte, 2023
(Le Nuvole)

ISBN 978-88-906530-5-6

Catalogo

Messina Film Festival – Cinema&Opera 2023

*a cura di Ninni **Panzerà***

Iniziativa prodotta da:

E.A.R. Teatro di Messina
Assessorato Regionale, Turismo,
Sport e Spettacolo
Comune di Messina
La Zattera dell'Arte

Direttore Artistico

Ninni Panzera

Direttore editoriale

Ida Panzera

Direttore allestimenti scenici

Francesca Cannavò

Ufficio stampa

Fabio Tracuzzi

Ospitalità

Enrico Russo

Relazioni esterne

Francesca Currò

Attività promozionali

Luciano Fiorino

Clelia Iofrida

Social media

Silvio Scarpelli

Catalogo

Franco Cicero

Maria Arruzza

Franco La Magna

Progettazione grafica

Francesca Fulci

Sito internet

Fabio Lombardo

Fotografo

Giuseppe Contarini

Mostra Disegnatori all'Opera

Lelio Bonaccorso

Carmelo Chillè

Michela De Domenico

Fabio Franchi

Manuela Germanà

Giuliana La Malfa

Martina Messina

Valentina Perrone

Presentazione libri

Milena Romeo

Mostra Bellini al cinema

Giuria cortometraggi

Marco Dentici *Presidente*

Elvira Terranova

Eugenio Tassitano

Si ringraziano:

Elvira Amata

Assessore Regionale

Turismo, Sport e Spettacolo

per E.A.R. Teatro di Messina

Orazio Miloro *Commissario Straordinario*

Gianfranco Scoglio *Sovrintendente*

Personale tecnico e amministrativo

Per Comune di Messina

Federico Basile *Sindaco*

Massimo Finocchiaro *Ass. Grandi Eventi*

per Conservatorio Arcangelo Corelli

Egidio Bernava *Presidente*

Carmelo Crisafulli *Direttore*

Matteo Pappalardo

Luigi Prestipino

Carmelo Chillemo

Federico Vitella

Emilia Mammoliti

Elisabetta Monaco

Manuele Passalacqua

Maurizio Cuzzocrea

Francesca Turrisi

Pippo Barbaro

Antonino Cicero

Direttore Artistico Filarmonica Laudamo

Alba Crea

V. Presidente Filarmonica Laudamo

Giuseppe Ramirez

Presidente Associazione Vincenzo Bellini

Graziella Spuria

Direttore Artistico Accademia Filarmonica

Stello Vadalà

Dirigente USR Ambito Territoriale di Messina

Giancarlo Zappoli

Presidente CSC

Ignazio Vasta

Presidente CSC Sicilia

Daniele Lorenzo

Presidente Coordinamento

Festival Cinema in Sicilia

Nino Genovese

Pres. Cineforum Orione

Francesco Torre

Maurilio Forestieri

Presidente Cineteca dello Stretto

Davide Liotta

Presidente Gruppo ARB

Costantino Di Nicola

Presidente CNA Editoria

Salvo Trimarchi

Libreria La Feltrinelli

Antonio Belcuore

Consigliere Unioncamere Sicilia

Per *I.I. A.M. Iaci*

Maria Rosaria Sgrò *Dirigente*

Cinzia Battaglia

Franca D'Amore

Servizio di assistenza sala

Studenti dell'I.I. A.M. Iaci

Irene Arena

Valentina Berbiglia

Kayla Brucal

Carolina Cavallaro

Gabriele Coppola

Giovanni Di Pietro

Dewni Gasbaruge

Ilaria Giardina

Greta Giorgianni

Jasmine Manalo

Federico Oteri

Carlotta Pantè

Giorgio Quartarone

Angela Villari

Giulia Zaccone

Servizi tipografici

Di Nicolò Edizioni

INIZIATIVA PRODOTTA DA



CON IL CONTRIBUTO DI



UNIONCAMERE
SICILIA

GRUPPO CARONTE & TOURIST



PARTNER CULTURALI



CON LA COLLABORAZIONE DI



PARTNER TECNICI



PRESENTAZIONE

Messina Film Festival *rinasce* a distanza di ventidue anni dallo svolgimento dell'ultima edizione, qualificandosi come l'unico festival italiano dedicato all'affascinante legame tra **Cinema&Opera**.

Un festival lungamente pensato e frutto di una ricerca appassionante, di riflessione e di (ri)scoperta su come le due forme d'arte si siano intrecciate con pellicole *sorprendenti*, con altre dal successo strepitoso, con tanti protagonisti della lirica *reinventati* per il cinema.

Il festival **Cinema&Opera** esplora un legame che parte dall'epoca del muto ma che continua nella produzione cinematografica più recente guardando così con grande interesse ad un presente in cui l'opera lirica - pur con idee innovative e con metodi differenti - trova ancora spazio, in cui la creatività contemporanea si misura con la grande tradizione della lirica.

Ecco, quindi, il **Concorso cortometraggi** con la realizzazione di *operaclip*, una palestra per giovani *filmmaker* in cui le arie d'opera che diventano contenitore per immagini coordinate che raccontano una storia.

Ma ecco anche la grande tradizione musicale italiana presente negli **spot pubblicitari**: un inedito e incredibile incrocio tra le esigenze commerciali e la grandiosità della musica utilizzata. E tanto cinema: quello dei grandi Maestri: **Bernardo Bertolucci, Luchino Visconti, Franco Zeffirelli, Marco Bellocchio**; quello dello sguardo all'Immortale **Maria Callas** con due film e quello nato da una straordinaria collaborazione con **Pier Paolo Pasolini**; quello del passato con i successi commerciali internazionali; quello con l'omaggio a **Vincenzo Bellini** ed alla sua incredibile e romanzata storia.

Infine, un filo rosso che unisce il nuovo e il vecchio Messina Film Festival. L'8 dicembre 1998 **Franco Battiato** eseguiva una straordinaria pagina musicale sulle immagini del terremoto di Messina del 1908. I brividi vissuti dai partecipanti all'evento potranno, a distanza esatta di venticinque anni, essere rivissuti sullo schermo. Quella irripetibile *performance* artistica sarà proposta, in prima assoluta, a chiusura della manifestazione in un ideale passaggio di testimone dalla **Saletta Milani** all'Associazione **La Zattera dell'Arte** che riprende, aggiornandolo, quel progetto culturale che in sei edizioni aveva portato Messina ai vertici della notorietà culturale nazionale. Progetti di cinema e musica con testimoni internazionali: **Philip Glass, Michael Nyman, Zbigniew Preisner, Ennio Morricone** che dimostrano come la forza delle idee possa prevalere sulla importanza della quantità di risorse finanziarie. Salvo non stancare irreversibilmente chi le idee le produce.

Vivete, frequentate le sale interessate e un grazie fortissimo a tutti gli enti che sostengono il progetto, le associazioni culturali musicali e cinematografiche, gli sponsor e tutti i collaboratori! Rinasce un Festival a Messina. Rivendichiamo fortemente questa idea e chiediamo, più forte che nel passato, di sostenerlo ed assecondarlo. Buon festival a tutti!

Ninni Panzera
Direttore artistico

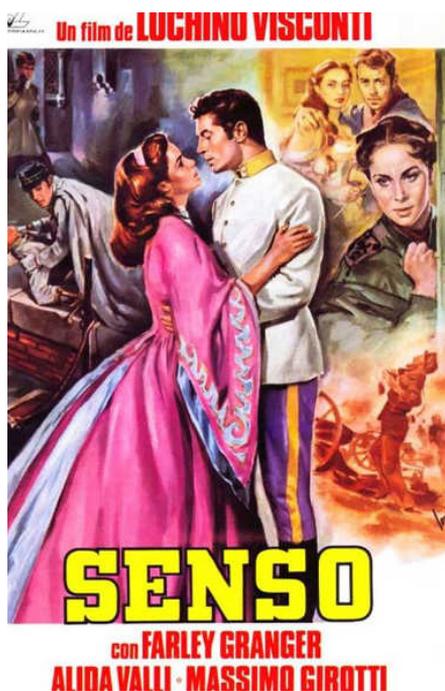
1/8
DICEMBRE
2023

A large, bold, red letter 'C' is positioned on the left side of the page. It is partially overlapped by a large, light gray letter 'O' that spans across the center of the page. The 'O' is semi-transparent, allowing the 'C' and the text 'CINEMA & OPERA' to be visible through it.

CINEMA
&
OPERA

Panorama
contemporaneo

SENSO



ispirato all'omonimo racconto di Arrigo Boito, il film racconta della contessa Livia Serpieri, moglie di un aristocratico filoaustrico, che parteggia segretamente per i patrioti italiani. L'incontro con un giovane ufficiale austriaco, Franz Mahler, è fatale. La contessa si innamora perdutamente del giovane, che sembra ricambiarla. In realtà l'uomo cerca di ottenere del denaro per comprare il suo esonero. È la vigilia della battaglia di Custoza. Avuto il denaro il giovane scompare. Accecata dalla gelosia, Livia, dopo un drammatico confronto con l'ex amante lo denuncia. L'uomo viene fucilato sotto gli occhi della donna, ormai preda di una follia senza speranza. La scena iniziale del film è una delle più celebri del cinema italiano. Durante la rappresentazione del *// Trovatore* di Giuseppe Verdi al Teatro La Fenice, alcuni patrioti veneziani lanciano dai palchi volantini tricolori sugli ufficiali austriaci seduti in platea. Questa scena è altresì importante perché è stata utilizzata per il restauro dei palchi dopo l'incendio che lo colpì nel 1996.

Regia:
Luchino Visconti

Soggetto:
Luchino Visconti
Suso Cecchi D'Amico
dal racconto *Senso*
di Camillo Boito

Sceneggiatura:
Suso Cecchi D'Amico
Luchino Visconti
con la collaborazione di
Carlo Alianello,
Giorgio Bassani
Giorgio Prosperi

Collaborazione ai dialoghi di
Tennessee Williams
Paul Bowles

Fotografia:
Aldo Graziati
Robert Krasker

Montaggio:
Mario Serandrei

Operatore alla macchina:
Giuseppe Rotunno

Musiche:
Anton Bruckner

Scenografia:
Ottavio Scotti

Costumi:
Piero Tosi
Marcel Escoffier

Trucco:

Alberto De Rossi

Interpreti:
Alida Valli
(contessa Livia Serpieri),
Farley Granger
(tenente Franz Mahler),
Massimo Girotti
(Roberto Ussoni),
Heinz Moog
(Conte Serpieri),
Rina Morelli
(Laura),
Christian Marquand
(ufficiale boemo),
Sergio Fantoni
(Luca),
Tino Bianchi
(ufficiale Meucci),
Ernst Nadherny

(comandante austriaco),
Tonio Selwart
(colonello Kleist),
Marcella Mariani
(Clara)

Produzione:
Lux Film

Distribuzione:
Lux Film

Origine:
Italia

Anno:
1954

Durata:
123'

LA LUNA



Indagine molto approfondita sul rapporto madre-figlio nel film più psicoanalitico di Bernardo Bertolucci. La diva Caterina Silveri si appresta a lasciare la sua casa di New York per una tournée europea, quando suo marito, Douglas, muore improvvisamente d'infarto. Di ritorno dal funerale, decide che ad accompagnarla sarà Joe, suo figlio quindicenne. Ritroviamo la nuova "coppia" a Roma dove, durante le rappresentazioni del *Trovatore* all'opera, Caterina scopre che il ragazzo è tossicodipendente. Non sapendo più come gestire la situazione, una sera si offre a lui, provocando una violentissima reazione; in seguito gli rivela che suo padre non era Douglas, bensì un tale Giuseppe, conosciuto e amato in Italia una quindicina di anni prima. Joe riesce a rintracciare il genitore letteralmente caduto dal cielo e lo incontra, senza preavviso nella casetta sul mare in cui vive con la propria madre, facendosi passare per un amico del figlio, il quale sarebbe appena morto di overdose. Durante le prove di *Un ballo in maschera* a Caracalla, Giuseppe, sconvolto per la terribile notizia, irrompe nelle quinte in cerca di Caterina. Questa, assai sorpresa, gli indica allora Joe – più vivo che mai – che dalla platea applaude allo spettacolo dei suoi genitori finalmente riuniti sul palcoscenico grazie al suo stratagemma.

Regia:
Bernardo Bertolucci

Soggetto:
Franco Arcalli
Bernardo Bertolucci
Giuseppe Bertolucci

Sceneggiatura:
Giuseppe Bertolucci
Clare Peploe
Bernardo Bertolucci

Fotografia:
Vittorio Storaro

Montaggio:
Gabriella Cristiani

Effetti speciali:

Piero Bargellini

Musiche:
Ennio Morricone

Scenografia:
Maria Paola Maino
Gianni Silvestri

Costumi:
Lina Tavani

Trucco:
Giuseppe Banchelli

Interpreti:
Jill Clayburgh
(Caterina Silveri)
Matthew Barry
(Joe Silveri)

Veronica Lazar
(Marina)
Fred Gwynne
(Douglas Winter)
Tomas Milian
(Giuseppe)
Alida Valli
(madre di Giuseppe)
Elisabetta Campeti
(Arianna)
Mustafa Barat
(Mustafa)
Renato Salvatori
(comunista)
Franco Citti
(avventore nel bar)
Roberto Benigni
(tapezziere)
Carlo Verdone
(direttore del Caracalla)

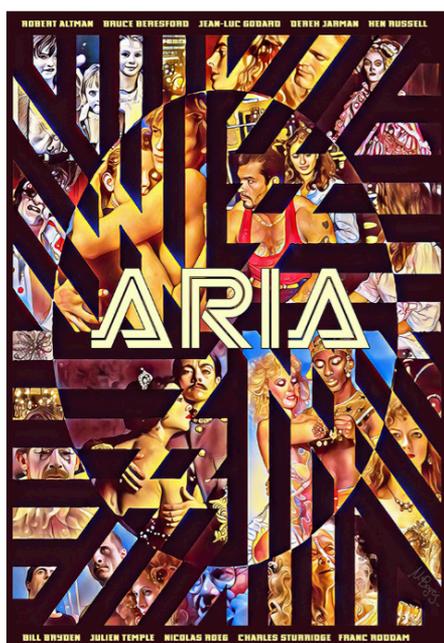
Produzione:
Giovanni Bertolucci
per Fiction Cinematografica

Origine:
Italia
Stati Uniti d'America

Anno:
1972

Durata:
142'

ARIA



L'operazione si fonda sull'idea di celebrare il mondo dell'opera affidando a dieci registi un breve frammento audiovisivo da realizzare sullo spunto di una celebre aria operistica. Nelle scelte dei singoli autori ovviamente la fa da padrone il melodramma italiano, con netta prevalenza di Giuseppe Verdi ma anche con incursioni nella *Turandot* di Giacomo Puccini e nei *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo. Altri omaggi coinvolgono Rameau, Lully, e il *Tristano e Isotta* di Richard Wagner, andando poi a riscoprire un autore meno conosciuto come Erich Korngold. Dieci registi interpretano a modo loro dieci arie d'opera da Verdi a Puccini, passando per Wagner. Singolarmente gli episodi funzionano bene, ma il disegno complessivo appare un po' slegato. Per la maggior parte privi di dialoghi, i cortometraggi alternano esiti notevoli ad altri meno. Il più visionario e, volendo, migliore è quello firmato da Robert Altman, in cui viene mostrata una platea teatrale che attende, impazientemente, l'inizio di una rappresentazione. Segnalazioni positive anche per Jean-Luc Godard, coerente con le provocazioni che si annidano in tutti i suoi lungometraggi degli anni Ottanta, e per Nicolas Roeg, maestoso con l'accompagnamento di Verdi.

Regia:

Nicolas Roeg
(ep.1 *Un ballo in maschera*
da *Un ballo in maschera*
di Giuseppe Verdi),
Charles Sturridge
(ep. 2 *La vergine degli angeli*
da *La forza del destino*
di Giuseppe Verdi),
Jean-Luc Godard
(ep. 3 *Enfin il Est*
ma *Puissance* da *Armide*
di Jean-Baptiste Lully),
Julien Temple
(ep. 4 *La donna è mobile*
da *Rigoletto*
di Giuseppe Verdi),
Bruce Beresford
(ep. 5 *Gluck*,
Das Mir Verblid

da *Die tote Stadt*
di Erich Wolfgang Korngoldt),
Robert Altman
(ep. 6 *Lieu Désolés*
da *Les Boréades*
di Jean-Philippe Rameau),
Franc Roddam
(ep. 7 *Liebestol* da *Tristano*
e *Isotta* di Richard Wagner),
Ken Russel
(ep.8 *Nessun dorma*
da *Turandot*
di Giacomo Puccini),
Derek Jarman
(ep.9 *Depuis le jour* da *Louise*
di Gustave Charpentier),
Billy Bryden
(ep. 10 *Vesti la giubba*
da *I Pagliacci*
di Ruggero Leoncavallo)

Interpreti:

Theresa Russell
(*King Zog*)
in *Un ballo in maschera*,
Beverly D'Angelo
(*Gilda*)
in *Rigoletto*,
Elisabeth Hurley
(*Marietta*)
in *Die tote Stadt*,
Bridget Fonda (*amante*)
in *Liebestold*,
Tilda Swinton
(*giovane ragazza*)
in *Depuis le jour*.

Produzione:

Don Boyd,
Al Clark,
James Mackay

Distribuzione:

Miramax Film
Image Entertainment

Origine:

Regno Unito

Anno:

1987

Durata:

90'

SOLO NO



Nell'opera di Puccini la Butterfly attende ostinatamente il ritorno del suo amore, l'americano Pinkerton, che l'ha amata e le ha promesso di tornare quando "fa la nidiata il pettirosso". Lo attende nonostante la miseria e nonostante tutto racconti che lui non tornerà. Al suo fianco resta sempre fedele la sua serva, Suzuki... Così è per Cecilia, che da anni vive barricata nel suo teatro, per impedirne la distruzione, fisica e morale, e al cui fianco resta solo Francesco, quell'attore più giovane che ha sempre creduto nel suo progetto... I due si incontrano esclusivamente nella scena di quella Madama Butterfly che non ha mai debuttato a causa di un incidente... Cecilia uscirà dal suo teatro solo se Giovanni, Pinkerton, scomparso dopo l'incidente, tornerà e porteranno in scena l'opera... Ma un mattino arriva una comunicazione... Lo sguardo di Francesco cambia e il teatro diventa un labirinto di sospetti... La vita, fuori, chiama e il passato ritorna per chiudere per sempre il sipario...

Regia, Soggetto e Sceneggiatura:

Lucilla Mininno

Trucco:

Ivana Mirenda

Giovanni Boncoddò
Mariano Rigillo
Salvatore Bartolotta
Giuseppe Capodicasa
Giuseppe Contarini
Annamaria Imondi
Floriana Macri
Adriana Mangano
Cristiana Nicolò,

Produzione:

Film indipendente
di Lucilla Mininno

Fotografia:

Daniele Trani

Aiuto Regia:

Roberto Bonaventura

Distribuzione:

Indipendente

Montaggio:

Lucilla Mininno

Aiuto Dop:

Morgan Maugeri
Luigi Santonastasio

Origine:

Italia

Musiche:

Enzo Cimino
Giovanni La Fauci

Microfonista:

David Cuppari

le danzatrici:
Martina Basile
Gaia Gemelli
Roberta Palillo
Simona Rando
Claudia Scimone

Anno:

2019

Scenografia e Costumi:

Giovanni La Fauci

Assistenti:

Stefania Catalfamo
Adriana Mangano

Durata:

87'

Presa diretta:

Patrizio Cattareggia

Interpreti:

Anna Teresa Rossini
Francesco Zecca

Il corpo bandistico
Giuseppe Caruso
di Novara di Sicilia

IL BOEMO



Venezia, 1764. Josef è un giovane musicista giunto in Italia da Praga, con l'ambizione di diventare compositore d'opera. Conduce una vita precaria mentre cerca di introdursi nei circoli musicali più ricercati del tempo. A una festa in maschera incontra un'aristocratica libertina che lo introdurrà ai piaceri lussuosi e mondani nei raffinati ambienti culturali veneziani. Il suo talento non passa inosservato e grazie al sostegno delle nuove influenti amicizie, Josef ottiene una straordinaria commissione: scrivere un'opera per il Teatro San Carlo, interpretata dai più grandi cantanti del tempo. Sarà un clamoroso successo e in pochi anni diventerà uno dei compositori più prolifici e ricercati dell'epoca. Amico e ispiratore del giovane Mozart, sempre in viaggio tra le fiorenti corti e Repubbliche del Bel Paese, assoggettato alle richieste di nobili e re, frequenta l'alta società ma la sua vita privata è fatta di amori e amicizie discontinue. L'incontro con una nobildonna sposata gli farà conoscere lo struggimento dell'amore impossibile. Il tormento sentimentale gli sarà fatale ma la sua musica gli rimarrà fedele per sempre.

Regia, Soggetto e Sceneggiatura:
Petr Vaclav

Fotografia:
Diego Romero

Montaggio:
Paolo Cottignola
Florent Vassault
Florent Mangeot

Musiche:
Václav Luks

Scenografia:
Irena Hradecka
Luca Servino

Costumi:
Andrea Cavalletto

Interpreti:
Vojtěch Dyk
(Josef Mysliveček)
Lana Vladi
(Anna Fracassati)
Barbara Ronchi
(Caterina Gabrielli)
Federica Vecchio
(Cornelia)
Elena Radonicich
(marchesa)
Diego Pagotto
(Orfeo Crispi)
Philip Hahn
(Wolfgang Amadeus Mozart)
Salvatore Langella
(Conte di San Paolo)

Produzione:
Jan Macola per Mimesis Film
Marco Alessi per Dugong Films,
Marek Urban per Sentimental
Film Katerina Ondrejková per
Ceska

Televise Distribuzione:
Cloud 9

Origine:
Italia
Repubblica Ceca
Slovacchia

Anno:
2022

Durata:
140'

VOGLIO VIVERE COSÌ... E FELICE CANTO



Un documento girato tra Italia e Stati Uniti, racconta la vera storia del re dei tenori, Luciano Pavarotti. Maestro elementare con la passione per il canto, ereditata dal papà Fernando panettiere a Modena dal 1940 e tenore amatoriale della Corale Rossini. Tutto ebbe inizio proprio in quel forno dove Luciano dava una mano al papà, la mamma Adele lavorava nella manifattura tabacchi e la sorella Gabriella voleva diventare insegnante di educazione fisica. Dalle testimonianze dei suoi familiari al materiale video restaurato con una tecnica narrativa passato/presente, il documentario ritrae tutto come se il tempo non fosse mai trascorso. L'oratorio, gli amici più cari della briscola, del pallone e del tennis; la passione per i cavalli. Il lato sconosciuto di Big Luciano, dai suoi viaggi alla cucina, dai ristoranti ai piatti preferiti.

Le storie segrete con le due famiglie. Quattro figlie, due mogli Adua e Nicoletta; dieci segretarie, donne spesso protagoniste delle sue scelte. La sua seconda vita negli Stati Uniti, oltre trent'anni a New York dal leggendario debutto del 1972 al Metropolitan Opera House dove ancora oggi è considerato un mito. Un premio assegnato alla memoria dell'artista dall'associazione Italo Americana a Washington DC, la NIAF National Italian American Foundation, verrà esposto nella casa museo di Modena dove il tenore è vissuto fino ai suoi ultimi giorni.

Oggi la casa del tenore viene visitata da migliaia di persone sia stranieri sia italiani. Un luogo dove sono custoditi i cimeli che raccontano la sua storia e che questo documentario presenta in anteprima. E poi le sue interpretazioni dalle meno conosciute a quelle che lo hanno reso famoso in ogni angolo del pianeta. Un film con documenti inediti come nel caso dei primi incontri musicali con i tre tenori Pavarotti, Domingo e Carreras diretti da Zubin Metha, destinati a diventare un successo mondiale senza precedenti. La sua simpatia, gli scherzi continui e i suoi artisti preferiti da Bono Vox a Sting e Tony Renis, quest'ultimo artefice del duetto con Celine Dion. E ancora Zucchero che lo convinse ad ascoltare Bocelli per la prima volta e scrisse *Miserere*.

La svolta pop di Pavarotti fu così che nacque il "Pavarotti and Friends". Poi l'incontro con il tenore Vittorio Grigolo che da bambino cantò con Pavarotti. Infine la voce di Stefano Accorsi che racconta la sua Modena.

Regia

Leonardo Metalli

Soggetto:

Gaston Leroux

Interpreti:

Luciano Pavarotti

Produzione:



1/8
DICEMBRE
2023

CINEMA
& OPERA

Omaggio a
Vincenzo Bellini

VINCENZO BELLINI

STAR DEL CINEMA

di Franco La Magna |

Grande evangelista del melodramma italiano, il catanese Vincenzo Bellini o meglio l'immortale creazione della sua «lenta, rara, insolitamente meditata ed accurata» produzione operistica, non impiega molto a stregare anche la neonata settima arte che già dai primi anni del secolo scorso ne saccheggia titoli e arie, diffondendolo fino all'agognata mecca hollywoodiana. Bellini vive sul grande schermo un'esistenza in principio geograficamente circoscritta divenuta man mano planetaria, stroncata nel pieno degli anni e consacrata al mito. All'inizio del XX secolo mentre il proto-genere "peplo" (storico-mitologico), magniloquente e spettacolare, colloca momentaneamente l'Italia al vertice dell'imperialismo cinematografico mondiale, due sono gli eponimi che danno origine alla filmografia belliniana pur essendo, questi primi titoli, fuori dal conforto d'una paternità attribuita delle rare fonti d'epoca. Nessun esplicito riferimento al biondo compositore etneo appare, infatti, nel kolossal *Beatrice di Tenda*, che il librettista Felice Romani ha tratto dalla tragedia di Carlo Tedaldi Forese e ancora nell'esotico *Zaira*, sempre da Romani adattato da Voltaire, entrambi del 1910, irrimediabilmente perduti e dei quali restano ignote perfino le regie. Prontuari in tandem di passioni estreme per sedurre e stordire l'ingenuo pubblico dei primordi. Ancora un binomio, ma stavolta inoppugnabilmente belliniano, come recitano i flani pubblicitari del tempo, segue appena l'anno successivo con *Norma* (episodio della *Gallia sotto il dominio di Roma Imperiale*, 1911) di Romolo Bacchini, «film drammatico tutto colorato, con musica originale del Maestro Bellini» e un contestuale *La Norma* della Film D'Arte Italiana, la cui coeva presenza, fulgido esempio di scorrettezza mercantile, esalta la crescente ideologia imperialista dell'Italia giolittiana, destinata (da lì a poco) ad infrangersi nel disastro di Adua. La stessa osannata tragedia lirica diviene oggetto, nel 2005, del secondo film-opera belliniano (una teatrale *Norma* del russo-armeno Boris Airapetian), mentre il primo - una banalissima *La sonnambula* (1952) di Cesare Barlacchi, con Gino Sinimberghi - fa strame dell'opera lirica aggiungendo un ridicolo raccordo verbale fuori campo per spiegare agli spettatori l'evolversi narrativo.

Al "Cigno di Catania" va la palma della primogenitura musicale cinematografica nazionale per un'aria di "Norma" che echeggia brevemente nel primo (tale considerato) film sonoro italiano, *La canzone dell'amore* (1930) di Gennaro Righelli, lagnosa esaltazione della piccola borghesia, tratto da un'accomodante Pirandello, uscito simultaneamente alla scoperta hollywoodiana del compositore etneo con il biografico *A Jenny Lind*, (1930) di Sidney Franklin, seguito da *Romance* (1930) di Clarence Brown, interprete la "divina" Greta Garbo. Sulla scia dell'asse cinematografico nazifascista, nel centenario della morte (1935), la prima, fumosissima, biografia romanzata di Bellini irrompe fragorosamente sullo schermo con l'osannato *Casta Diva* (Coppa Mussolini alla Mostra di Venezia) del già veterano Carmine Gallone, manoscritto e sceneggiatura dall'austriaco Walter Reisch, dialoghi di Corrado Alvaro (così come appare nei titoli di testa), musica adattata e diretta da Schmidt-Gentner traduzione per immagini del consueto cliché letterario del *bohémien* romantico e passionale, beneficiario e succube di Cupido. Marta Eggerth (Maddalena), celeberrimo soprano leggero ungherese, regala pagine di belcanto, accanto al catanese Sandro Palmieri (Bellini). Girato, ancora a Roma, anche in versione inglese (a causa della mancanza del doppiaggio), con Phillip Holmes nei panni di Bellini, mentre la stessa Eggerth - unica componente del cast, per il resto interamente modificato, ad essere mantenuta - veste ancora i panni di Maddalena Fumaroli¹.

¹ Per un confronto tra le due versioni vedi F. Bono, *Casta Diva & Co. Percorsi del cinema italiano fra le due guerre*, Edizioni Sette Città, Viterbo, 2004; v. anche Graziella Seminara, *Le tre versioni di Casta Diva*, in *Bellini al cinema* (a cura di Ninni Panzera), edizioni La Zattera dell'Arte, Messina, 2022, pp. 21-24.



Ritrovata e presentata come evento speciale in questa edizione del Messina Film Festival una seconda, non meno immaginifica, biografia (*La sonnambula*, 1942 di Pietro Ballerini, poi regista di *Salò*, con il compositore addirittura duellante), circa vent'anni dopo Gallone rigira a colori l'auto-remake *Casta Diva* (1954) aggiungendo nel coevo *Casa Ricordi* il drammatico episodio della morte del musicista etneo, favoleggiando d'un letale isolamento dovuto alla gelosia d'una donna (Bellini è morto, in realtà, per un'infezione intestinale, confusa con colera), ma costruendo sulle note della sinfonia della "Norma" un suggestivo e incalzante "montaggio alternato". Il personaggio di Bellini, interprete Roberto Bruni, appare in *Maria Malibran* (1943) di Guido Brignone, biografia della celebre contralto (poi soprano) passata alla storia come "il prototipo dell'attrice-cantante romantica", morta a soli 26 anni nel 1836 a seguito di una caduta da cavallo, esattamente un anno dopo la morte di Bellini e di cui il compositore catanese inutilmente si innamorerà. Un episodio che darà vita anche alla leggenda di un duello tra Bellini e l'amante della donna (più tardi suo marito), invenzione ripresa nella biografia di Pietro Ballerini¹.

L'evolversi dell'uso estetico-espressivo della musica nel cinema spinge le note del "Cigno" - ove si trascuri l'impressionante iterazione e l'impiego semanticamente stucchevole della celeberrima *Casta Diva*, indubbiamente l'aria più conosciuta al mondo - su territori psicanalitici (*Fascino* di Giacinto Solito, 1939), in quelli dei telefoni bianchi (*La donna è mobile* di Mario Mattoli, 1942) o musicali (*Sarasate*, 1941, di Richard Busch; *I pagliacci*, 1943, di Giuseppe Fatigati; *Follie per l'opera*, 1947, di Mario Costa; *Il carnevale di Venezia*, 1939, di Giuseppe Adami e Giacomo Gentilomo; *Il barbiere di Siviglia*, 1947, di Mario Costa; *Musica proibita*, 1942, di Carlo Campogalliani) o delle biografie dei grandi interpreti. Bellini diventa antifascista nell'amarissimo *Anni difficili* (1947) di Luigi Zampa, tratto da Brancati o patriottico (*Romanticismo*, 1951, di Clemente Fracassi), eroico (*Fortunella*, 1958, di Eduardo De Filippo), patetico (*Un ettaro di cielo*, 1958, di Aglaucò Casadio) perfino horror (*Opera*, 1986, di Dario Argento) o celebrativo ne *La terra trema* (1948) di Luchino Visconti, insuperato capolavoro del neorealismo. Fino a giungere agli anni attuali (*Le seduttrici*, 2006, di Mike Baker; *Scusate il disturbo*, 2009, miniserie Tv diretta da Luca Manfredi; *Tutta colpa della musica*, 2011, di Ricky Tognazzi; *The Iron Lady*, 2011, di Phyllida Lloyd; *La scomparsa di Patò*, 2012, di Rocco Mortelliti; *Marguerite*, 2015, di Xaver Giannoli; *Lazzaro felice*, 2018, di Alice Rohrwacher fino, per citare la televisione, all'immane "Casta Diva" cantata da Federica Lombardi per il Concerto di Capodanno 2023) E gli esempi potrebbero continuare quasi *ad libitum*, estrapolandoli da una ricerca spinta fin quasi all'infinito. Cult-movie mafioso, tratto da un romanzo del magistrato palermitano Giuseppe Guido Lo Schiavo (autore d'un encomiastico necrologio sul patriarca mafioso don Calogero Vizzini!), *In nome della legge* (1949) di Pietro Germi è una delle prime opere cinematografiche che innalza Bellini a nume tutelare dell'amore infelice o irrealizzato ed altresì a mallevadore della siderale moralità del protagonista (come ne *Il prefetto di ferro*, 1977, di Pasquale Squitieri). "Casta Diva" in forma di "prolessi" echeggia per anticipare l'impossibile amore tra il giovane pretore (Massimo Girotti) e la baronessa succube del dispotico marito, colluso con la mafia. La presenza diegetica o extradiegetica della celestiale aria tutta in crescendo prefigura col sonoro la mesta conclusione di un amore impossibile, divenendo quest'uso una delle cifre estetiche e narrative più caratterizzanti di molti film d'autore (da *Umberto D*, 1952, di Vittorio De Sica, all'hollywoodiano *I ponti di Madison County*, 1995, di Clint Eastwood). In questa chiave, soprattutto, una filmografia non raramente "autorale", sebbene non eccessivamente debordante, ha contribuito ad accrescerne nel mondo la fama ormai immortale².

¹ Cfr. Franco La Magna, *Vi ravviso, o luoghi ameni. Vincenzo Bellini nel cinema e nella televisione*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2007, pp. 79-81.

² Per un maggior approfondimento del rapporto tra Bellini e il cinema, v. ancora il mio *Vi ravviso, o luoghi ameni. Vincenzo Bellini nel cinema e nella televisione*, cit.

CASTA DIVA



Al centro il celebre musicista Bellini, amato dalla giovane Fumaroli che non può sposarlo per l'ostilità del padre e per il disinteresse del musicista stesso. Ma sarà la giovane a risollevere le sorti della sua opera Norma, quando questa riceverà a Milano una clamorosa ostilità. Infatti la Fumaroli porterà al maestro una canzone, Casta Diva, che le era stata dedicata da Bellini nella giovinezza. Con la nuova romanza l'opera trionferà ma la donna, come in tutte le storie di quel tempo, morirà subito dopo.

Regia:
Carmine Gallone

Sceneggiatura:
Corrado Alvaro
Walter Reisch

Fotografia:
Franz Planner
Massimo Terzano

Montaggio:
Fernando Tropea

Musiche:
Willy Schmidt-Gentner

Scenografie:
Enrico Verdozzi

Costumi:
Gerda Irro
(Gerdago)

Interpreti:
Marta Eggerth
(Maddalena Fumaroli)
Sandro Palmieri
(Vincenzo Bellini)
Gualtiero Tumiati
(Niccolò Paganini)
Lamberto Picasso
(Giudice Fumaroli)
Achille Majeroni
(Gioachino Rossini)
Giulio Donadio
(Felice Romani)
Ennio Cerlesi
(Ernesto Tosi)
Vasco Creti

(Rettore del Conservatorio)
Bruna Dragoni
(Giuditta Pasta)
Lina Marengo
(un'ospite)
Cesare Bettarini
(Francesco Fiorino)
Gino Viotti
(Maestro Zingarelli)
Alfredo Robert
(Ferdinando I delle Due Sicilie)
Maurizio D'Ancora
(Saverio Mercadante)
Liana Del Balzo
(una signora)

Produzione:
Alleanza Cinematografica
Italiana (A.C.I.)

Distribuzione:
E.N.I.C.

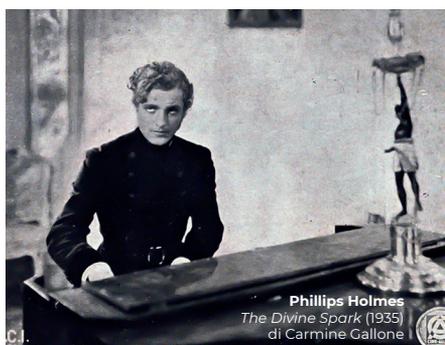
Origine:
Italia b/n

Anno:
1935

Durata:
95'

Premi:
Miglior Film Italiano
alla Mostra D'Arte
Cinematografica
di Venezia 1935

THE DIVINE SPARK



Si tratteggia l'amore di Vincenzo Bellini per la giovane Fumaroli, che non riesce a realizzare il proprio sogno sia per l'opposizione del padre che per la stessa vita randagia e gloriosa del maestro, che sembra dimentico della piccola Maddalena. Quando a Milano la Norma è sommersa dai fischi la giovane consegna la musica che Bellini le aveva dedicato in gioventù. Cambiate le parole è presentata al pubblico la «Casta Diva» e la Norma vince. Ma la fanciulla, già sofferente, in seguito allo strapazzo del viaggio muore, sospirando il suo lontano amore.

Regia:
Carmine Gallone

Sceneggiatura:
Richard Benson
Walter Reisch
Emlyn Williams

Fotografia:
Franz Planer

Montaggio:
Fernando Tropea

Costumi:
Gerda Irro
(Gerdago)
Musiche:
Willy Schmidt-Gentner

Interpreti:
Marta Eggerth
(Maddalena Fumaroli)
Phillips Holmes
(Vincenzo Bellini)
Benita Hume
(Giuditta Pasta)
Donald Calthrop
(Giudice Fumaroli)
Arthur Margetson
(Ernesto Tosi)
Edmund Brein
(Gioacchino Rossini)
Hugh Miller
(Niccolò Paganini)
Edward Chapman
(Saverio Mercadante)
John Clements
(Fiorino)

Felix Aylmer
(Butler)
John Deverell
(Ferdinando I delle Due Sicilie),
Peter Gawthorne
(Felice Romani)

Produzione:
Alleanza Cinematografica
Italiana (A.C.I.)

Distribuzione:
Gaumont British Distributors

Origine:
UK b/n

Anno:
1935

Durata:
82'

LA SONNAMBULA



La passione di Vincenzo Bellini per una delicata fanciulla, cagionevole di salute, è ostacolata dal cugino di lui, col quale si misura a duello rimanendo ferito. La giovane, affetta inoltre da sonnambulismo, cade una notte in un lago da cui viene ripescata morente. Da questa vicenda Bellini trae lo spunto per *La sonnambula*.

Regia:

Piero Ballerini

Soggetto:

Carlo Salsa
Domenico Valinotti

Sceneggiatura:

Carlo Salsa
Domenico Valinotti
Piero Ballerini

Fotografia:

Antonio Marzari

Montaggio:

Max Calandri
Piero Ballerini

Musiche:

Vincenzo Bellini adattate
e orchestrate da Nino Piccinelli

Scenografie:

Guglielmo Borzone

Costumi:

Guglielmo Borzone

Arredamento:

Carlo Malatesta

Interpreti:

Germana Paolieri
(Giuditta Turina)
Luisella Beghi
(Ornella d'Angelsbourg)
Roberto Villa
(Vincenzo Bellini)

Osvaldo Valenti

(Conte Osvaldo Merola)
Anita Farra (Giuditta Pasta)
Umberto Mozzato
(Conte Gaspare Merola)
Giuseppe Zago
Felice Minotti
Loris Gizzi
(Giacchino Rossini)
Giacomo Osella
Angelo Alessi
Ernesto Conte
Dina De Rossi
Desiderate Ferrero
Ermanno Filano
Tina Santi

Produzione:

Dora Film

Produttore esecutivo:

Max Calandri

Distribuzione:

Artisti Associati

Origine:

Italia B/N

Durata:

88'

LA SONNAMBULA



In un piccolo paese della Svizzera, due giovani fidanzati, Amina e Alvino, stanno per celebrare il loro matrimonio. Lisa, essendo innamorata d'Alvino, ne soffre. Nel frattempo giunge in paese il Conte, nuovo proprietario del castello, che va ad alloggiare nell'albergo di Lisa. Amina, che va soggetta a crisi di sonnambulismo, entra di notte, in preda ad una di queste crisi, nella stanza del Conte. Lisa ne approfitta per mettere in cattiva luce Amina; essa dà l'allarme e calunnia Amina. Questa viene accusata pubblicamente dal fidanzato, che la chiama infedele e si promette a Lisa. La povera Amina ne soffre crudelmente e la sua pena desta la pietà del Conte, che interviene in suo favore e riesce a convincere tutti della sua illibatezza. Lisa sarà punita della sua perfidia, mentre i due innamorati vedranno tramutarsi in realtà il loro sogno.

Regia:

Cesare Barlacchi
Soggetto Eugène Scribe,
Felice Romani dall'opera
omonima di Vincenzo Bellini

Sceneggiatura:

Cesare Barlacchi

Fotografia:

Carlo Carlini

Montaggio:

Otello Coangeli

Musiche:

Vincenzo Bellini
dirette da Graziano Mucci
(Coro della RAI
diretto da Gennaro D'Angelo

Scenografia:

Piero Filippone

Costumi:

Ferroni

Coreografie:

Attilia Radice

Interpreti:

Gino Sinimberghi
(il conte)
Franca Tamantini
(Lisa)
Alfredo Colella (Alvino)
Paola Bertini
(Amina)
Maurizio Lolti

Scenografia:

Rosetta Riscica
Blando Giusti
Ornella Morena
il Corpo di Ballo
del Teatro dell'Opera di Roma

Produzione:

Guglielmo Rosa per Lexicum
Film

Distribuzione:

Regionale

Origine:

Italia B/N

Anno:

1952

Durata:

85'

CASA RICORDI



Durante il periodo napoleonico, uno stampatore milanese, di nome Ricordi, i cui affari non sono molto prosperi, compera un nuovo torchio. Il comandante della piazza gli ordina di stampare alcuni manifesti e il Ricordi domanda ed ottiene, come ricompensa, la cessione dei vecchi spartiti musicali che marciscono nei magazzini della Scala. Egli incomincia a stampare spartiti musicali e dà inizio così all'attività della celebre Casa, che sarà continuata dal figlio, natogli in quei giorni, e dai successori di questo. La storia dei Ricordi si unisce nel film a quella della lirica italiana del periodo aureo: tra i musicisti vengono presi in particolare considerazione: Rossini, Donizetti, Verdi e Puccini. Di questi si narrano le relazioni con Casa Ricordi, mentre vengono rievocati alcuni episodi della loro vita e vengono presentate scene e melodie delle opere più celebri. Ma la storia di Casa Ricordi non è giunta ad un punto fermo, essa continua tuttora: il film si chiude infatti con l'incontro con un nuovo musicista.

Regia:
Carmine Gallone

Soggetto e Sceneggiatura:
Age Scarpelli
(Furio Scarpelli)
Vittorio Novarese
Leo Benvenuti,
Luigi Filippo D'Amico
Carmine Gallone

Fotografia:
Marco Scarpelli
Giuseppe Rotunno

Montaggio:
Nicolò Lazzari

Musiche:
Renzo Rossellini
(coordinamento musicale)
Brani da opere di
Gioachino Rossini
Vincenzo Bellini
Giuseppe Verdi
Giacomo Puccini
Riccardo Zandonai
(Orchestra di Franco Capuano
Gian Andrea Gavazzeni
e Gabriele Santini
(Maestro del Coro
Giuseppe Linca)

Scenografie:
Mario Chiari,
Liberio Petrassi (liriche)
Mario Garbuglia
(assistente)

Costumi:
Maria De Matteis
Marisa Polidori (assistente)
Giorgio Hermann (assistente)

Effetti:
Joseph Nathanson

Aiuto regia:
Luigi Filippo D'Amico,
Nanni Loy,
Franco Cirino

Interpreti:
Roland Alexandre
(Gioachino Rossini)
Maurice Ronet
(Vincenzo Bellini),
Myriam Bru
(Luisa Lewys)
Elisa Cegani

Produzione:
Gianni Hecht Lucari
per Documento Film,
I.C.S. (Roma),
Cormoran Film (Parigi) Film

Distribuzione:
Diana Cinematografica

Origine:
Italia

Anno:
1954

Durata:
110'

CASTA DIVA



Vincenzo Bellini, che ha appena compiuto gli studi al Conservatorio di musica di Napoli, ha occasione di conoscere in casa di un alto magistrato, Fumaroli, la di lui giovane figlia Maddalena. Una sua sonata desta l'ammirazione della fanciulla, per la quale egli scrive una canzone d'amore: "Casta Diva". Grande è la sua delusione quando apprende che Maddalena è già stata promessa dal padre ad un ricco aristocratico napoletano, Ernesto Tosi. Quando scopre che il fidanzato di Maddalena amoreggia con la celebre cantante Giuditta Pasta e che Maddalena ne soffre, Bellini propone a quest'ultima di fuggire con lui in Sicilia. Maddalena acconsente dapprima, ma poi ritira il suo consenso, quando comprende che fuggendo con lei Bellini comprometterebbe la sua carriera. Profondamente ferito dal suo rifiuto, il musicista parte per Milano con Giuditta Pasta, che l'ama e ammira il suo genio. Sinceramente innamorata del musicista, la cantante porta al trionfo tutte le sue opere. Malgrado i grandi successi riportati, Bellini non si sente felice e trasfonde in ogni sua melodia tutta la tristezza del suo amore deluso. Quando con la Norma egli tenta un tema per lui del tutto nuovo, il pubblico non lo segue: l'opera viene fischiata. Maddalena che non ha mai cessato di pensare a Bellini, accorre, malgrado la salute malferma, a Milano per far inserire nel primo atto dell'opera quella romanza "Casta Diva" che le ha rivelato il genio del musicista. Portato all'entusiasmo da quella soave melodia, il pubblico acclama l'opera. Maddalena è già tornata a Napoli quando Bellini ha notizia del suo viaggio. Egli decide di raggiungerla, ma è troppo tardi: le fatiche del viaggio hanno aggravato il suo male ed ella è spirata col nome di Bellini sulle labbra.

Regia:

Cesare Barlacchi
Carmine Gallone

Sceneggiatura:

Carmine Gallone
Leo Jeannon
Luigi Filippo
Walter Reisch
Age

Fotografia:

Marco Scarpelli

Montaggio:

Nicolò Lazzari

Musiche:

Vincenzo Bellini
Niccolò Paganini
Gaetano Donizetti
arrangiate da Renzo Rossellini

Scene e costumi:

Mario Chiari
Maria De Matteis

Cantanti:

Caterina Mancini
Gianni Poggi
Giulio Neri
Gino Mattera
Juanita Sariman
Enrico Formichi
Orchestra Opera di Roma

Direttore:

Oliviero de Fabritiis

Direttore del Coro:

Giuseppe Conca

Interpreti:

Maurice Ronet
(Vincenzo Bellini)

Antonella Lualdi
(Maddalena)
Nadia Gray
(Giuditta Pasta)
Fausto Tozzi
(Gaetano Donizetti)
Renzo Ricci
(giudice Fumaroli)
Jacques Castelot
(Ernesto Tosi)
Lauro Gazzolo
(Barbaja)
Danilo Belardinelli
(Niccolò Paganini)
Marina Berti
(Beatrice Turina)
Paola Borboni
(Signora Monti)

Produzione:

Gianni Hecht Lucari
per Documento Film
Franco London

Film Distribuzione:

Diana Cinematografica

Origine:

Italia

Anno:

1954

Durata:

98'



1/8
DICEMBRE
2023

A large, stylized logo consisting of a teal 'C' and a grey 'O' that overlaps it. The 'C' is on the left and the 'O' is on the right, with the 'O' partially overlapping the 'C'.

CINEMA
& OPERA

Maria Callas,
l'immortale



CALLAS L'IMMORTALE

di Ninni Panzera |

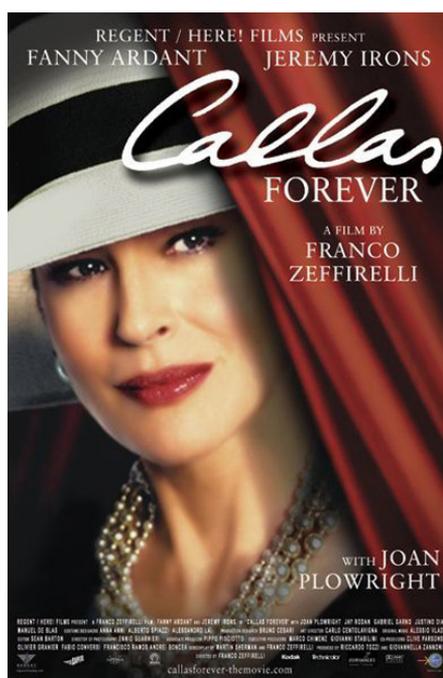
Un posto speciale nella storia della cultura del XX secolo spetta sicuramente a Maria Callas la cui grandezza come cantante travalica i confini temporali, ben potendo le sue interpretazioni essere definite immortali. Il cinema, in misura molto limitata però, ha anche incontrato la grande artista. La prima e unica presenza nella qualità di interprete è stato nel 1969 il film *Medea* di Pier Paolo Pasolini nello stesso ruolo che la Callas ebbe nel 1953, nell'omonima opera in tre atti di Luigi Cherubini e che interpretò ripetutamente, con grande successo, negli anni successivi in vari teatri in Italia e all'estero.

Di questo straordinario incontro artistico si è occupato un documentario di Sergio Naitza del 2017. *L'isola di Medea* che attraverso i ricordi dei tanti (Ninetto Davoli, Dacia Maraini, Piera Degli Esposti, Gabriella Pescucci, Piero Tosi) che parteciparono alle riprese del film. Federico Fellini nel suo *E la nave va* del 1983, compie una trasfigurazione poetica della vita e del culto per Maria Callas con un piroscampo in partenza da Napoli con a bordo le ceneri della "divina" cantante lirica Edmea Tetua. Meta della crociera: l'isoletta di Erimo nel Mare Egeo, nelle cui acque - per ottemperare alle ultime volontà del soprano - le ceneri dovevano essere sparse. Nel 2002 è l'amico Franco Zeffirelli con il film *Callas Forever* a far rivivere gli ultimi anni vissuti a Parigi dall'artista. Ad interpretare la Callas una straordinaria Fanny Ardant. Nel 2017 a quarant'anni dalla sua prematura morte, nel 1977, a soli 53 anni esce il documentario *Maria by Callas* di Tom Volf che è un documentario frutto di tre anni di lavoro negli archivi pubblici e privati di mezzo mondo, che si avvale di molte immagini inedite, personali e intime, che costruiscono un ritratto della personalità complessa di una grande e tragica artista del secolo scorso. Troppo sbrigativamente passata alla storia per una fragilità proverbiale. Il documentario restituisce la complessità della sua personalità, con un rispetto che non sfocia mai nella sterile agiografia.

Nel corso del 2023 in cui ricorre il centenario della nascita di Maria Callas (2 dicembre 1923) vedono la luce due importanti produzioni incentrate sull'artista. *Callas - Parigi, 1958* un documentario anch'esso di Tom Volf che racconta del celebre ed emozionante debutto all'Opera Garnier di Parigi del 19 dicembre 1958 fu protagonista di un'esibizione diventata leggendaria. Una serata memorabile alla presenza di tutta l'alta società parigina, a partire dal presidente francese René Coty: nella sala gremita c'erano Jean Cocteau, il duca e la duchessa di Windsor, Charlie Chaplin, Brigitte Bardot e molti altri.

Sono invece appena iniziate le riprese del film *Maria* di Pablo Larrain e la Callas sarà interpretata da Angelina Jolie.

CALLAS FOREVER



È il 1977. Maria Callas (Fanny Ardant), abbandonata dall'amato Onassis, vive a Parigi, dopo una triste esibizione in Giappone, in cui la sua voce non era più quella che l'aveva resa leggendaria. Un giorno Larry Kelly (Jeremy Irons), un impresario suo vecchio amico, dopo numerosi rifiuti, riesce a convincerla a registrare in studio una Carmen, opera questa da lei mai interpretata sul palcoscenico. La Callas potrà così mostrare le sue doti interpretative mentre per la voce verrà usata una sua vecchia registrazione. Il film è un trionfo e le viene proposto di continuare con altre opere, attraverso uno special televisivo da intitolarsi "Callas forever" utilizzando sempre le sue vecchie registrazioni per l'audio ma la cantante non vuole più ingannare il pubblico e propone allora la "Tosca" ma con la sua voce attuale. Poco dopo Maria Callas muore.

Regia e soggetto:
Franco Zeffirelli

Joe Strummer
Giuseppe Verdi
Alessio Vlad

Sceneggiatura:
Franco Zeffirelli
Martin Sherman

Scenografia:
Bruno Cesari

Fotografia:
Ennio Guranieri

Costumi:
Anna Anni
Alessandro Lai

Montaggio:
Sean Barton

Trucco:
Giuseppe Banchelli

Musiche:
Vincenzo Bellini
Georges Bizet
Topper Headon
Mick Jones
Giacomo Puccini
Paul Simonon

Interpreti:
Fanny Ardant
(Maria Callas)
Jeremy Irons
(Larry Kelly)
Joan Plowright

(Sarah Keller)
Jai Rodan
(Michael)
Gabriel Garko
(Marco)
Anna Lelio
(Bruna)
Justino Diaz
(cantante nel ruolo di Scarpia)

Francia
Spagna
Regno Unito
Romania

Anno:
2002

Durata:
110'

Produzione:
Cattleya
Medusa Film
Iquimia Cinema

Distribuzione:
Medusa

Origine:
Italia

MARIA BY CALLAS



Uscito per la ricorrenza dei 40 anni dalla morte di Maria Callas, il film è un prezioso documento che racconta la cantante d'opera più famosa di tutti i tempi. Un documentario ricco di immagini inedite, fotografie, super8, registrazioni private, lettere e rari filmati d'archivio del dietro le quinte degli spettacoli. Il racconto di una vita memorabile ricostruito attraverso le parole della Callas e le storie intime dei protagonisti del suo tempo: Onassis, Marilyn Monroe, Alain Delon, Yves Saint-Laurent, J.F. Kennedy, Luchino Visconti, Winston Churchill, Grace Kelly, Liz Taylor e molti altri. La voce narrante nella versione italiana è di Anna Bonaiuto (in originale è di Fanny Ardant) che ci conduce alla scoperta di una vita dalle travolgenti passioni, fra amori sfortunati e tragici, in un connubio assoluto con il suo pubblico, iniezione di pura energia per l'artista. Alterne sono le sue fortune con la critica capace di furiose stroncature, insieme a elogi assoluti. Un momento particolarmente doloroso, ben narrato nel documentario, avviene nel 1958, al Teatro dell'Opera di Roma dove la cantante inaugura la stagione con la Norma di Bellini. Il pubblico è numeroso e autorevole, con dive del cinema come Anna Magnani e Gina Lollobrigida (che qualche anno prima aveva interpretato sullo schermo la famosa cantante d'opera Lina Cavalieri nel film *La donna più bella del mondo* di Robert Z. Leonard) e il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. Dopo il primo atto, però, la Callas decide di lasciare il teatro per motivi di salute, per un calo di voce che non le avrebbe permesso di continuare lo spettacolo e di rendere onore alle personalità presenti in sala. Un incidente che crea scalpore, fischi, e una reazione di violenza inaudita da parte del pubblico e dei mezzi di comunicazione, che ferì brutalmente la cantante. Il documentario regala il ritratto di una doppia personalità, di quello sdoppiamento che caratterizza spesso i grandi artisti contemporanei, divisi fra la persona e la personalità pubblica, fra Maria e la Callas. Si nutrivano l'una con l'altra, con la ricerca di un equilibrio sempre più difficile con il passare degli anni fra la voglia di una vita semplice e il bisogno di fama universale. Da corpulenta giovane promessa a snella icona di un fascino non corrispondente ai canoni della bellezza tradizionale, la Callas visse un amore sfrenato e molto mediatizzato, quello per il miliardario Aristotele Onassis. Il regista lascia spazio a molte immagini e ancora più alle parole, mai banali e spesso profondamente *tormentate, di una donna che si sentiva incompresa.*

Regia:

Tom Volf

Omar Sharif

Barbara Walters

Montaggio:

Janice Jones

Distribuzione:

Lucy Red

Interpreti:

Maria Callas

Fanny Ardant

Joyce DiDonato

David Frost

Eduard R. Murrow

Elvira de Hidalgo

Rudolf Bing

Aristotele Onassis

Giovanni Battista Meneghini

Bernard Gavoty

Jacqueline Kennedy

Pier Paolo Pasolini

Genere:

documentario

Origine:

Francia

Anno:

2017

Durata:

113'

MEDEA



Regia:

Pier Paolo Pasolini

Soggetto:

Medea di Euripide

Sceneggiatura:

Pier Paolo Pasolini

Fotografia:

Ennio Guranieri

Montaggio:

Nino Baraglia

Musiche:

Pier Paolo Pasolini

Scenografia:

Dante Ferretti

Costumi:

Piero Tosi

Interpreti:

Maria Callas (Medea)

Massimo Girotti (Creonte)

Laurent Terzieff (Chirone)

Giuseppe Gentile (Giasone)

Margareth Clémenti (Glauce)

Paul Jabara (Pelìa)

Gerard Weiss (centauro)

Produzione:

Franco Rossellini

Origine:

Italia, Francia,
Germania Ovest

Anno:

1969

Durata:

110'

L'ambientazione è la Grecia Antica e il film inizia con lo spodestamento dal trono di re Esone da parte di Pelìa, un re crudele e spietato che ha come unico obiettivo quello di uccidere Giasone, il legittimo erede al trono. In Colchide, si trovava il Vello d'oro, una pelle d'oro che apparteneva ad un caprone sacro, che aveva ricevuto il compito di salvare Giasone ed Elle da una morte assicurata. Il Vello era appartenuto a Frisso, che un giorno venne accolto dal re Eeta, che sacrifica il caprone conservandone il Vello, custodito in seguito nel tempio in cui Medea è sacerdotessa. Nel prologo viene proprio introdotta la figura di Medea, che, durante una visione, vede Giasone per la prima volta, innamorandosene al punto da spingere il fratello a rubare il Vello e partire con l'eroe per la Grecia. Re Eeta lo scopre e comincia ad inseguire la figlia, che, di conseguenza reagisce uccidendo il fratello, facendolo a pezzi e costringendo l'uomo ad interrompere l'inseguimento. Medea, nel frattempo, si sente un pesce fuor d'acqua, a causa delle diverse abitudini e usanze tra lei e Giasone. Il Vello viene consegnato a Pelìa, che non mantiene la parola data e non lascia il trono al nipote. Giasone e Medea si sposano e consumano la loro prima notte di nozze, dopo la quale, Giasone si reca a Corinto per trovare Chirone. Gli spiega il conflitto psicologico di Medea, aspetto che lo fa sentire ancora più distante dalla sua amata e che lo avvicina a Glauce, figlia del re Creonte. Medea, nel frattempo, visto l'acuirsi del suo malessere, comincia a meditare vendetta: fa chiamare Giasone e chiede ai figli di portare il dono di nozze a Glauce, ossia gli abiti di Medea. Quando Glauce li indossa, percepisce distintamente il dolore di Medea, fugge e si lancia disperata dalle mura, inseguita invano dal proprio padre. Medea non placa la sua sete di vendetta e uccide spietatamente i figli, bruciando, in seguito la propria casa. Il film ha una conclusione dolorosa: Giasone non riesce a far rinsavire la sacerdotessa, che propone un'invettiva tra il fuoco delle fiamme che ardono

L'ISOLA DI MEDEA



Il documentario esplora il rapporto speciale nato nell'estate del 1969 durante la lavorazione del film *Medea* tra il regista Pier Paolo Pasolini e la protagonista Maria Callas. Non fu una storia d'amore classica, come la dipinse la stampa dell'epoca attratta dal potenziale mediatico della coppia: un regista scomodo e provocatorio, dichiaratamente omosessuale e una celeberrima cantante d'opera appena "scaricata" dall'armatore Onassis. Fu invece l'incontro fra due anime sensibili, la nascita di un rapporto artistico bello e coinvolgente, di un'amicizia profonda e speciale. Il racconto di questa affinità elettiva prende forma attraverso i ricordi e gli aneddoti dei componenti della troupe e degli amici più cari della coppia: parlano Ninetto Davoli, che condivise con Pasolini momenti privati e artistici; Nadia Stancioff, l'assistente personale della Callas; il costumista Piero Tosi, il costumista Gabriella Pescucci, lo scenografo Dante Ferretti, il direttore di produzione Fernando Franchi, l'attore Giuseppe Gentile (all'epoca campione olimpionico di salto triplo), l'attrice Piera Degli Esposti (che debuttò con *Medea*), la scrittrice Dacia Maraini (che con Pasolini, Moravia e la Callas fece due lunghi viaggi in Africa), lo storico del cinema Roberto Chiesi (che è anche il direttore del Centro Studi-Archivio Pasolini presso la Cineteca di Bologna): ciascuno illumina con particolari anche inediti il legame che unì Pier Paolo e Maria, soprattutto durante le riprese del film nel set dell'isola di Grado e della laguna: un luogo dove Pasolini trovava le sue radici friulane e dove amava ritirarsi per scrivere e pensare e nel quale portò spesso anche la Callas. Per la divina: *Medea* fu la sua prima e unica prova d'attrice al cinema, un momento di riscatto contro l'umiliazione subita da Onassis e un mettersi alla prova poiché come cantante d'opera era ormai al tramonto; e l'incontro con Pasolini, uomo colto e sensibile, le diede nuova forza e linfa artistica.

Regia:
Sergio Naitza

Fotografia
Luca Melis

Montaggio:
Davide Melis

Musiche:
Marco Rocca

Disegni:
Davide Toffolo

Interpreti:
Piero Tosi
Gabriella Pescucci
Dante Ferretti
Ninetto Davoli
Nadia Stancioff
Dacia Maraini
Giuseppe Gentile
Piera Degli Esposti
Fernando Franchi
Roberto Chiesi
Alessandra Zigaian
Rena Koutsoudaki
Ioanna Koutsoudaki

Voci:
Daniele Fior
(Pier Paolo Pasolini)
Sara Alzetta
(Maria Callas)
Assistente operatore:
Enrico Qualizza

Secondo Assistente Operatori:
Antonio Cau (t.f.)

Fonico di presa diretta:
Roberto Cuello
Ivabo Zanchi
Kostas Kokolakis

Animazione speed painting:
Michele Bernardi

Produzione:
Karel Film and Video Production
Lagunafest/Lagunamovie
Produttore associato:
Erich Jost

Origine:
Italia, Francia

Anno:
2017

Durata:
90'

1/8
DICEMBRE
2023

CO CINEMA & OPERA

Il canto silenzioso.
L'opera lirica
al tempo del muto

IL CANTO SILENZIOSO. OPERA LIRICA AL TEMPO DEL MUTO

di Franco La Magna |

In un'intervista rilasciata alla rivista "Vivilcinema", Marco Bellocchio rispondendo ad una domanda sull'uso della musica operistica anche nel suo Il regista di matrimoni (2006), dichiara tra l'altro "Il fatto è che, almeno per la mia generazione, nel bene e nel male, il melodramma ha avuto un'influenza notevole, ha segnato profondamente la mia cultura, come quella di altri registi. Tutte esperienze che non hanno neppure sfiorato le nuove generazioni" ¹.

Estremizzando si può affermare che le generazioni successive a quella del regista piacentino (nato nel 1939) hanno via via smarrito l'influenza culturale esercitata dal melodramma, fino al definitivo oblio. Ancora dopo Verdi la gloriosa tradizione melodrammatica ottocentesca italiana, iniziata con Rossini, continuerà a brillare nel firmamento musicale europeo e mondiale attraverso l'astro del lucchese Giacomo Puccini – massimo rappresentante del melodramma verista – che chiude definitivamente una lunga e straordinaria stagione di trionfi. Tuttavia, alla decretata morte del melodramma non farà seguito un meccanico rivolgimento del gusto musicale. La sua eredità anzi continuerà ad estendersi ben oltre il XIX secolo, che ne registra la clamorosa e crescente affermazione, emarginando – con la forza ora ammaliante, ora dirompente delle lunghe linee melodiche – la non troppo numerosa schiera dei rinnovatori della musica italiana. Nonostante il radicale mutamento del clima politico (l'età giolittiana) e culturale italiano (la fine del positivismo, l'emergere dei motivi illiberali, del nazionalismo, del sovversivismo...), la coscienza dei nuovi valori stenterà a trovare facile terreno di penetrazione nel frastagliato tessuto sociale nazionale, circostanza che spinge il neonato cinema – già confusamente orientato verso la conquista del mercato nazionale – a sfruttare da subito quei pochi elementi d'una labile e ancor giovane "cultura nazionale", mercanteggiando con lo spettacolo filmico sogni ed emozioni comuni alle sempre più copiose ed estasiaste platee cinematografiche². L'opera lirica "[...] con la sua scenografia e la sua tradizione di spettacolo popolare, diventa l'autentico tramite tra teatro e cinema. Proprio l'opera lirica riesce a unificare in senso interclassista cultura popolare e cultura alta e questa tradizione si travasa nel cinema [...]"³. Insieme alla letteratura romantica e pre-romantica (soprattutto nella forma teatrale), l'opera lirica entra, dunque, prepotentemente (e non soltanto in ambito nazionale) nel cinema. Al tumultuare impetuoso delle passioni, alle sciagurate e infelici storie d'amore, ai miti della romanità o alle lugubri trame di vendette e intrighi medievali e rinascimentali proposte dal melodramma romantico e pre-romantico, al misterioso e inquietante mondo gotico, fa dunque da *pendant* la stessa opera lirica dalla quale la nascente cinematografia italiana comincia da subito ad attingere una materia prima particolarmente copiosa. "La differenza tra essenza narrativa e drammatica, ovvero secondo Platone e Aristotele tra *diegesis* (narrazione) e *mimesis* (rappresentazione) o ancora tra genere *epico* e "*drammatico*", per usare la distinzione di Goethe e Schiller, ha permesso di individuare nella forma teatrale del melodramma la fonte del corrispondente genere cinematografico"⁴.

Per quanto l'apparizione e quindi l'apoteosi del cine-opera o film-opera, sostanzialmente affermatasi dalla comparsa del sonoro in Italia (1930) e proseguita fino al decennio della definitiva affermazione (gli anni '50, con l'ausilio delle star del tempo, doppiate delle voci dei grandi interpreti della lirica) e quindi, per quanto grandemente affievolitasi, sembra dunque trovare in non pochi proto-esempi risalenti all'epoca dei decenni del muto

¹ Oltre la cinepresa, intervista a cura di Franco Montini, "Vivilcinema", marzo-aprile, 2006, n. 2.

² Cfr. Franco La Magna, Vi ravviso, o luoghi ameni. Vincenzo Bellini nel cinema e nella televisione, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2007.

³ Gian Piero Brunetta, Storia del cinema italiano, Editori Riuniti, Roma, 1979-82, vol. I, pag. 137.

⁴ Franco La Magna, op. cit., p. 22, dove viene altresì sottolineata la funzione <<narrativa>> del commento musicale nel cinema; v. ancora E. Martini-A. Tedeschi Turco (a cura di), Passioni. Mezzo secolo di mélo inglese, Cierre Edizioni, Verona, 1996, p. 13 e sgg.

le sue più profonde scaturigini. Sebbene, proprio per la stretta connessione tra matrice letteraria e opera lirica, che dalla prima quasi sempre ne ricava il soggetto, estremamente arduo appare attribuire (salvo casi particolari) soltanto alla seconda la piena paternità. Quel che è certo, comunque, è che la notorietà dell'opera lirica ha certamente giocato (e continua a giocare) un ruolo non indifferente nella scelta compiuta di portare sullo schermo un soggetto noto non soltanto per il lavoro letterario (da cui generalmente è tratta), ma altresì per la trasposizione musicale. Tipico il caso de *Il barbiere di Siviglia* (1913) regia di Luigi Maggi, prodotto dalla S.A. Ambrosio di Torino e tratto solo dall'opera omonima (1775) di Pierre Augustin Caron de Beaumarchais, mentre esattamente dieci anni dopo i fratelli Pineschi nel teatro di via Fregene avrebbero proiettato una ripresa cinematografica dell'opera di Rossini, *Il barbiere di Siviglia* (1923) regia di Azeglio e Lamberto Pineschi, utilizzando un apparecchio di loro invenzione, che costituisce una delle prime prove di protosonoro del cinema italiano. E ancora, *Guglielmo Tell* (1911) regia di Ugo Falena, ricavato dal dramma <<Wilhelm Tell>> (1803) di Friedrich Schiller, le cui fonti non accennano neppure all'opera rossiniana.

Non molti sono, infatti, i titoli dei film dei primi decenni che indicano chiaramente la derivazione del soggetto dalla sola opera lirica (spesso insieme a quella letteraria), come ne *Il trovatore* (1910) regia di Louis Gasnier, tratto dal dramma "El Trovador" (1836) di Antonio Garcia Guitiérrez e dall'opera lirica "Il Trovatore" di Salvatore Cammarano (testo) e Giuseppe Verdi (musica)>>⁵, con Francesca Bertini, prodotto dalla Film d'Arte Italiana (Roma) e S.A. Pathé Frères (Parigi), appartenente comunque al teatro musicale, dove il canto ha un ruolo marginale. Solo per il commento musicale Giuseppe Verdi è ricordato ne *La signora delle camelie* (1909) regia di Ugo Falena, soggetto dal romanzo <<La dame aux camélias>> (1848) di Alexandre Dumas jr., mentre delle varie versioni di *Rigoletto* girate tra il 1908 e il 1910, quasi certamente sincronizzate, quasi nulla si conosce. Ancora, proseguendo su questa falsariga, ecco una *Carmen* (1909) regia di Girolamo Lo Savio, tratto sia dal romanzo omonimo (1845) di Prosper Mérimée che dall'opera omonima (1875) di Bizet, prodotta dalla Film D'Arte Italiana (mentre la seconda versione del 1916, regia di Augusto Turchi e Giovanni Doria, cita solo la fonte letteraria, adattata da Henri Meilhac e Ludovic Halévy); *Lucia di Lammermoor* (1910) regia di Mario Caserini, tratto sia dal romanzo <<The Bride of Lammermoor>> (1819) di Walter Scott che dall'opera omonima (1835) di Gaetano Donizetti; *Norma (Episodio della Gallia sotto il dominio di Roma Imperiale)*, 1911) regia di Romolo Bacchini, questo <<dall'opera lirica omonima (1831) di Vincenzo Bellini (musica) e Felice Romani (libretto) >>⁶. E una contestuale *La Norma* (1911) regia di Gerolamo Lo Savio, ancora dall'opera di Bellini, di cui dà notizia <<The Bioscope>> di Londra, del 28 giugno dello stesso anno⁷. Quindi *I pagliacci* (1915) regia di Francesco Bertolini, dall'opera lirica (1892) di Ruggero Leoncavallo, prodotto dalla Mediolanum Film di Milano. Clamoroso lo scontro, a suon di carta bollata, tra le due *Cavalleria rusticana* apparse entrambe nel 1916, una prima a firma del regista e critico teatrale Ugo Falena e prodotta dalla Tespi Film che ne aveva acquistato i diritti da Verga, autore della novella; l'altra del regista e attore cinematografico e teatrale romano Ubaldo Maria Del Colle, tratto dall'opera lirica di Mascagni, pubblicata da Sonzogno e prodotta dalla Flegrea Film di Napoli, qui considerata vera e propria fonte, quest'ultimo opportunamente <<sonorizzato>>, ossia con l'uso del grammofono sistemato dietro lo schermo (come si



⁵ Aldo Bernardini, *Il cinema muto italiano, 1910*, Biblioteca di B&N, Nuova ERI Edizioni Rai, CSC Centro Sperimentale di Cinematografia, Roma, 1996, p. 427.

⁶ Aldo Bernardini-Vittorio Martinelli, *Il cinema muto italiano 1911*, Biblioteca di B&N, Nuova Eri Edizioni Rai, CSC Centro Sperimentale di Cinematografia, Roma, 1996, p. 16.

⁷ Ivi, p. 17.

faceva abitualmente in quegli anni), che riprende le melodie del maestro di Cerignola. Contenzioso conclusosi il 22 giugno 1917 con <<Il dispositivo finale del Tribunale di Roma [...] (che) rigetta le richieste di Verga (a cui, però, vengono riconosciuti i diritti esclusivi di riproduzione e liquidata una cospicua somma) contro la Tespi e condanna Sonzogno a pagare tutti, compensando le spese tra Mascagni e Sonzogno, tra Flegrea e Tespi e tra queste e Verga>>⁸.

Singolare il caso de *La Bohème* (1917) regia di Amleto Palermi, anche questo un esempio di teatro musicale, tratto solo dal romanzo di Henri Murger (1851), riduzione e adattamento di Lucio D'Ambra, film per il quale Puccini, per via del mancato accordo sul compenso, vietò l'uso delle sue musiche, che tuttavia dopo le prime visioni vennero lo stesso usate dai pianisti di sala⁹. In conclusione, dal breve e non certo esaustivo elenco dei film ricordati, alquanto corposa appare nella nascente <<settima arte>> la presenza grandi evangelisti del melodramma italiano, Rossini, Bellini, Verdi, Donizetti, Puccini e fino a Mascagni. Tutti poi saranno ancora più o meno abbondantemente presenti negli anni del sonoro, anche con romanzi biopic. Nato alla fine del secolo delle <<strabilianti meraviglie>> il cinema, subendone grandemente il fascino, ha dunque tratto dalla gloriosa tradizione melodrammatica nazionale quel *pathos* inimitabile, che solo le ora struggenti ora impetuose ora suadenti melodie - per quanto allora provenienti solo da un grammofofono collocato dietro lo schermo o da un pianista di sala (o addirittura, nei casi più eclatanti, da piccole orchestre) - insieme alle vertiginose sinossi hanno contribuito a dare a questi protofilm-opera dei primi decenni della movimentata storia del cinema italiano, un'emozione che la sola terribilità dell'immagine muta non avrebbe potuto così intensamente evocare senza di esse.

I due film *La Norma* e *Tosca* saranno accompagnati dal vivo da un ensemble di studenti del Conservatorio Corelli di Messina con la direzione del **M° Giuseppe Prestipino**, su una partitura musicale appositamente realizzata da due studenti dello stesso Conservatorio **Carmelo Siracusa** e **Gianfranco Vitello**, che sotto la guida del docente di composizione, **Carmelo Chillemi**, dopo un lungo lavoro di interpretazione e di accostamento della musica alle immagini, hanno dato vita e sentimento alle vicende delle sfortunate protagoniste delle indimenticabili opere del melodramma italiano.

⁸ V. il mio, Giovanni Verga e il "Castigo di Dio". Per una storia dei rapporti tra cinema e narrativa, prefazione di Antonio Di Silvestro, Agra Editore, Viagrande (Catania), 2022, p. 31.

⁹ Vittorio Martinelli, Il cinema muto italiano 1917, cit., p. 43.

LA NORMA



Il proconsole Pollione, invaghitosi di Adalgisa, sacerdotessa di Irminsul, abbandona Norma, figlia del capo dei Druidi, con la quale ha da tempo una elazione segreta. Adalgisa confessa a Norma di essersi innamorata e le chiede di essere sciolta dai voti. Ma quando Norma viene a sapere che si tratta di Pollione, in preda alla gelosia rivela la propria colpa e quella di Pollione. Quest'ultimo e Norma sanno bene qual è la punizione che li attende e, uniti nel pensiero della morte, coraggiosamente salgono insieme sulla pira preparata dai sacerdoti.

Regia:
Gerolamo Lo Savio

Soggetto:
dall'opera lirica omonima (1831)
di Vincenzo Bellini (musica)
e Felice Romani (libretto)

Interpreti:
Rina Aragozzini Alessio
(Norma)
Bianca Lorenzoni
Alfredo Robert
(il proconsole Pollione)

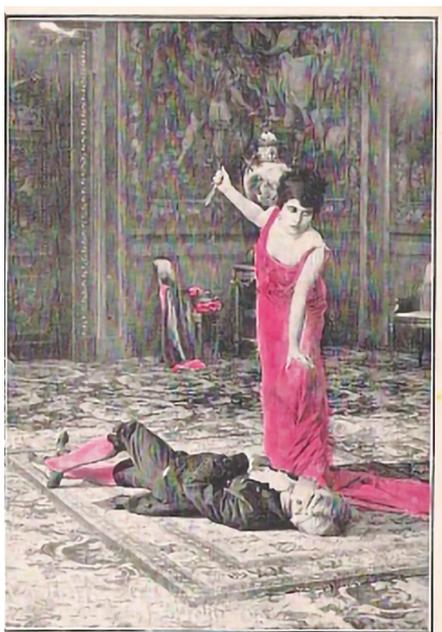
Produzione:
Film D'Arte Italiana

Origine:
Italia B/N

Anno:
1911

Durata:
10'

TOSCA



CAESAR FILM
ROMA
FRANCESCA BERTINI
Geniale Intérprete de la gran película **Tosca.**

A Roma, nell'Ottocento, Floria Tosca, famosa cantante d'opera, sospetta che il suo amante Mario Cavaradossi le sia infedele e, senza farsi vedere, lo segue in una villa nei dintorni della città. Lì, scopre con sollievo che non si tratta di un'altra donna, ma che Cavaradossi vi nasconde Cesare Angelotti, un prigioniero politico evaso. Giunge il capo della polizia pontificia, il barone Scarpia, che chiede a Cavaradossi di consegnargli il fuggitivo, minacciandolo altrimenti di torturarlo per farlo confessare. Cavaradossi rifiuta ma Floria, cercando di salvarlo, rivela il nascondiglio. Il barone li fa arrestare tutti e tre e Cavaradossi è condannato alla fucilazione. Tosca, allora, promette di concedersi a Scarpia se le salverà l'amante. Il barone accetta ma, quando i due si trovano soli, la cantante pugnalò il capo della polizia. Nonostante la promessa di Scarpia, Cavaradossi viene fucilato. Senza scampo, Floria si getta dalle mura del castello cercando la morte.

Regia:
Alfredo De Antoni

Soggetto:
dall'omonimo dramma
di Victorien Sardou

Sceneggiatura:
Giuseppe Paolo Pacchierotti.

Fotografia:
Alberto G. Carta.

Scenografia:
Alfredo Manzi

Interpreti:
Francesca Bertini
(Floria Tosca)
Gustavo Serena
(cavaliere Mario Cavaradossi)
Alfredo De Antoni
(barone Vitellio Scarpia)
Olga Benetti
(marchesa Attavanti)

Luigi Cigoli
(il sagrestano)
Franco Gennaro
(conte Angelotti)
Vittorio Bianchi
(Sciarrone)

Produzione:
Caesar Film

Origine:
Italia B/N

Anno:
1918

Durata:
10'
(frammento Imbibito e virato)

HARAKIRI



O-Take-San, figlia del Daimyo Tokuyava, rifiuta di diventare una monaca, come vorrebbe il bonzo del tempio buddista. Per vendicarsi, il bonzo fa accusare il padre della ragazza di alto tradimento, costringendolo a fare seppuku. Mentre si trova nella Foresta Sacra del tempio, O-Take-San fa la conoscenza di un ufficiale di marina danese, Olaf Jens Anderson, di cui si innamora. Ma il bonzo la rinchiude in una caverna. Un servitore del tempio, Karan, la libera ma solo per condurla in una casa da tè a Yoshiwara, il quartiere delle geishe, in modo da trarre profitto da lei. Ma proprio qui l'ufficiale di marina la ritrova e i due decidono di sposarsi con il rito giapponese, secondo il quale il matrimonio è valido per 999 giorni, col diritto dell'uomo di divorziare dalla moglie in ogni momento. Dopo appena un anno, Anderson lascia il Giappone per tornare in patria, dove si sposa con un'altra donna. Nel frattempo, dalla relazione tra O-Take-San e Anderson nasce un bambino. Il principe Matahari si offre di sposarla, ma O-Take-San rifiuta, sicura che Anderson tornerà da lei. Quando l'uomo torna in Giappone anni dopo, assieme alla moglie, Eva, O-Take-San rimane sgomenta dal fatto che lui non si rechi neanche a trovarla. Il matrimonio giapponese fra loro è ormai scaduto, lei dovrà tornare alla casa da tè e suo figlio sarà affidato alle cure dello Stato. Eva si offre di prendersi cura del bambino, ma O-Take-San afferma risoluta che lo darebbe solo a suo padre in persona. Proprio mentre Anderson, finalmente, si convince ad andare a trovarla, O-Take-San si suicida facendo seppuku con la stessa lama usata da suo padre.

Regia:
Fritz Lang

Soggetto:
John Luther Long
e David Belasco

Sceneggiatura:
Max Jungk

Fotografia:
Max Fassbender

Scenografia:
Heirich Umlauff

Interpreti:
Lil Dagover
(O-Take-San)
Paul Biensfeldt
(il daimyo Tokuyawna)
Georg John
(monaco buddista)
Meinhart Maur
(principe Matahari)

Rudolf Lettinger
(Karan)
Erner Huebsch
(Kin-Be- Araki)
Niels Prien
(Olaf J. Andreson)
Herta Heden
(Eva)
Loni Nest
(bambino)

Produzione:
Erich Pommer
per Decla-Bioscop

Origine:
Germania B/N

Anno:
1919

Durata:
86'



1/8
DICEMBRE
2023



CINEMA
& OPERA

Marco Bellocchio.
Lirica passione

MARCO BELLOCCHIO.

LIRICA PASSIONE

di Franco Cicero |

Per destino è accaduto nella vita che facessi cinema, ma ho sempre avuto una grande passione per l'opera... Mi sono avvicinato con umiltà...". Così Marco Bellocchio con assoluta sincerità annunciava la sua regia lirica dell'"Andrea Chénier" a Roma. Ampiamente celebrato ed espresso è il rapporto tra i film del grande cineasta piacentino (esattamente di Bobbio) e la drammaturgia teatrale (basta citare solo *Enrico IV* del 1984), ma anche il legame intellettuale e creativo che lega il maestro del cinema alla lirica, in particolare alla più pura tradizione del melodramma nazionale, è assai competente e sorprendente per l'infinita quantità di stimoli che fioriscono quando si analizza l'uso delle arie liriche nei suoi film.

Le più celebri romanze, cantate o fatte ascoltare dalla madre sui dischi in vinile, hanno accompagnato l'infanzia di Bellocchio. Assieme alla visione nella sala parrocchiale di quelle pellicole operistiche assai in voga fino agli anni Cinquanta, come *Pagliacci* con Gina Lollobrigida, *Aida* con Sophia Loren o *Andrea Chénier* con Antonella Lualdi. Quindi sembra logico che il regista all'epoca abbia sognato di diventare un tenore, salvo poi, crescendo, dover fare i conti con il mutamento della sua voce. Lasciando intatta, però, la possibilità di attingere a quel sontuoso patrimonio lirico nella sua celebrata maestria cinematografica.

Il fulminante debutto di Bellocchio nel lungometraggio nel 1965 con *I pugni in tasca*, puntando l'attenzione soltanto sull'impiego della lirica e tralasciando gli altri enormi meriti filmici, propone una sconvolgente scena finale dominata dalle note di *Sempre libera degg'io* dalla "Traviata" verdiana. Una musica diegetica – fatta partire dal protagonista – che diventa extradiegetica quando l'acuto del soprano è prolungato a dismisura. Nell'edizione di tutti i suoi film Bellocchio (che per quando riguarda gli allestimenti ha lavorato intensamente con lo scenografo messinese Marco Dentici) ha curato con zelo l'apporto delle musiche originali nelle colonne sonore. In questo suo primo film ha collaborato con Ennio Morricone, come nel successivo *La Cina è vicina*; in seguito - tranne l'"unicum" con Astor Piazzolla per *Enrico IV* - ha avuto accanto più volte Nicola Piovani, Carlo Crivelli (un proficuo sodalizio) e ancora Enrico Pesce, Riccardo Giagni e ultimamente Fabio Massimo Capogrosso per *Esterno notte* e *Rapito*.

Tuttavia, pressoché in ogni suo film si ascolta almeno un'aria lirica, generalmente di Verdi, talvolta con effetti stranianti. Uno spartiacque va considerato *Addio del passato* del 2002, il prezioso documentario col quale Bellocchio, attraverso "La Traviata", sublima l'eredità, non solo musicale, del "Cigno di Busseto". Dalla godibile disputa campanilistica tra Piacenza e Parma sul celebre compositore alla Violetta interpretata da sette cantanti diverse, Bellocchio fissa con nettezza l'influenza quasi antropologica di Verdi e sul contesto e sul proprio patrimonio esperienziale e culturale. In alcun modo, sul piano critico, potrebbe mai definirsi "melodrammatico" lo stile di Bellocchio. E da quel momento il suo contatto con la lirica appare ancor più fecondo. Anzitutto perché egli stesso diventa regista d'opera con "Rigoletto" a Piacenza (2004), "Pagliacci" a Bari (2014) e "Andrea Chénier" a Roma (2017), con in più l'eccellente esperienza televisiva di *Rigoletto a Mantova* (2010). E poi, riguardo al cinema, perché il suo ricorso alle romanze diventa un tutt'uno con i segmenti della narrazione. Emblematico è *Vincere* (2009) – ma pure *Il traditore* (2019) – da Bellocchio definito "melodramma futurista", dove situazioni cruciali vengono sottolineate da arie di "Aida", "Tosca" (rara presenza di Puccini), "Rigoletto" e "Pagliacci".

L'opera di Ruggero Leoncavallo, autentico manifesto verista, è assai amata da Bellocchio (segnatamente l'aria di Canio *Vesti la giubba* con l'incipit *Recitar! Mentre preso dal delirio* più che *Ridi, pagliaccio* e proprio *Pagliacci* si intitola il mirabile cortometraggio realizzato nel 2016 nel corso del meritevole laboratorio "Fare cinema" da lui curato a Bobbio fin dal 1995. L'esemplarità consiste nella capacità di Bellocchio di sprigionare in pochi minuti tutti i capisaldi della sua poetica, dalle tensioni dinamiche familiari alla psicanalisi, dalla tragedia classica (Elettra) all'opera lirica (Leoncavallo), confermandosi un artista totale.

I PUGNI IN TASCA



In una villa decadente vivono, insieme alla madre cieca, quattro fratelli. Augusto, il maggiore, è l'unico ad avere una vita sua, delle amicizie e una fidanzata. Giulia è psicologicamente ferma all'età della preadolescenza. Leone, debole e malato, è costretto sempre a subire. Ale, infine, è il più insofferente, il meno disposto a fingere o a scendere a compromessi, anche lui è malato. Ale pensa di «liberare» Augusto dal resto della famiglia. Ha intenzione di uccidersi, con gli altri due fratelli e la madre, in un incidente d'auto da lui organizzato. Ma durante la strada si distrae e dimentica il suo piano. In città incontra un amico e insieme progettano di mettersi ad allevare cincillà. Chiede poi ad Augusto i soldi necessari, ma questi glieli rifiuta dicendo che la madre costa molto. Ale uccide la donna facendola cadere da una scarpata. Durante il funerale confessa a Giulia la propria responsabilità. La morte della madre non muta i torbidi e complessi rapporti fra i quattro. Un giorno Ale uccide Leone nella vasca da bagno. Giulia lo vede, cade a terra e rischia una paralisi. Quando Augusto decide di andarsene, Ale per fermarlo gli rivela di essere il responsabile dei due omicidi. Ormai ha in pugno la situazione. In camera sua, mentre danza ascoltando «La Traviata», viene colto da un attacco epilettico, chiama in aiuto la sorella, che pur avendo sentito le urla, non si muove. Le ultime convulsioni, e poi la morte.

Regia, soggetto e sceneggiatura
Marco Bellocchio

Fotografia:
Alberto Marrama

Montaggio:
Aurelio Mangiarotti
(Silvano Agosti)

Musiche:
Ennio Morricone

Scenografia:
Gisella Longo

Costumi:
Rosa Sala

Interpreti:
Lou Castel
(Alessandro)
Paola Pitagora
(Giulia)
Marino Masè
(Augusto)
Liliana Gerace
(la madre)
Pier Luigi Troglio
(Leone)
Jenny Mac Neil
(Lucia)
Irene Agnelli
(Bruna)
Mauro Martini
(bambino)

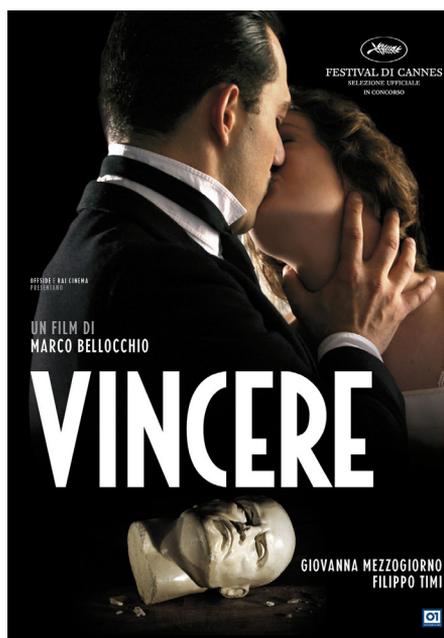
Produzione:
Enzo Doria
per Doria Cinematografica

Origine:
Italia B/N

Anno:
1965

Durata:
107'

VINCERE



Milano 1910. Benito Mussolini, giovane direttore del quotidiano socialista «Avanti!», è fermamente deciso a guidare le masse verso un futuro anticlericale, antimonarchico e socialmente emancipato. Accanto a lui c'è Ida Dalser, una donna conosciuta a Trento che lo ama e lo sostiene in tutto. Arriverà persino a vendere quello che ha per aiutarlo a finanziare i suoi progetti: la fondazione di un nuovo quotidiano, il «Popolo d'Italia», e la nascita del movimento fascista. Gli darà anche un figlio: Benito Albino. Tuttavia, quando allo scoppio della prima Guerra Mondiale Mussolini si arruola nell'Esercito, Ida perde le sue tracce. Lo ritroverà già sposato con Rachele e a nulla varrà la lotta disperata che condurrà per affermare i suoi diritti come moglie e madre di suo figlio. Rinchiusa in un istituto psichiatrico e allontanata dal suo bambino, subirà torture e violenze psicologiche che non basteranno tuttavia a fermare la sua lotta ostinata.

Regia e soggetto:

Marco Bellocchio

Sceneggiatura:

Marco Bellocchio
Daniela Ceselli

Fotografia:

Daniele Cipri

Montaggio:

Francesca Calvelli

Effetti speciali:

Ghost SFX

Musiche:

Carlo Crivelli

Scenografia:

Marco Dentici

Costumi:

Sergio Ballo

Trucco:

Franco Corridoni
Patrizia Corridoni
Alberto Giuliani
Francesco Nardi

Interpreti:

Giovanna Mezzogiorno

(Ida Dalser)

Filippo Timi

(Benito Mussolini,
Benito Albino Mussolini
da adulto)

Fausto Russo Alesi

(Riccardo Paicher)

Michela Cescon

(Rachele Guidi)

Pier Giorgio Bellocchio

(Pietro Fedele)

Corrado Invernizzi

(Dottor Cappelletti)

Produzione:

Mario Gianani per Rai Cinema,
OffSide, Celluloid Dreams

Origine:

Italia,
Francia

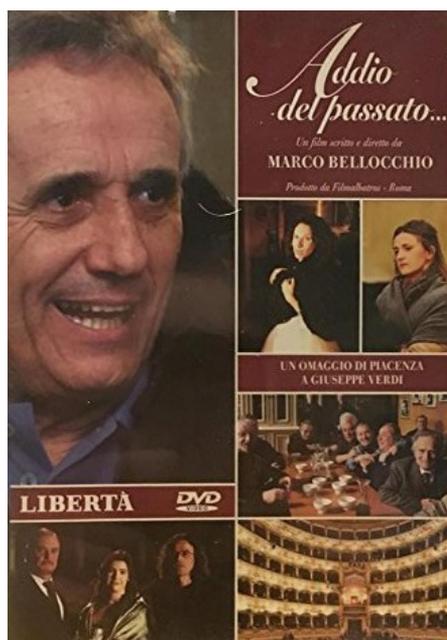
Anno:

2009

Durata:

128'

ADDIO DEL PASSATO



Nato come lavoro di commissione da parte del comune di Piacenza al regista, il bellissimo mediometraggio dedicato dal regista alla Traviata di Verdi si trasforma subito in uno struggente inno d'amore alla sua città natale. L'idea di partenza è molto semplice; presentare le arie più famose dell'opera facendole cantare dai personaggi più svariati; partendo da una ragazza di 15 anni che vuole entrare nel mondo della lirica, ad un gruppo accanito di melomani che si riuniscono in un bar, ad un baritono che ironizza sulla bruttezza delle parole del libretto dell'opera, ma che sottolinea come alla fine dell'aria Di Provenza il mare, il suol scoppino sempre gli applausi. Dunque un omaggio all'opera di Verdi, ma anche una riflessione sulla piacentinità di Verdi. Parallelamente alle vicende di Violetta, scorrono le immagini della città nel presente e nel passato, dalla piazza Cavalli inquadrata al mattino ai filmati amatoriali che raffigurano una gita al Trebbia o un carnevale in lambretta di molti anni fa, accompagnato dal coro Largo al quadrupede sir della festa. Bellocchio riesce a far coesistere in un modo mirabile le vicende dell'opera e gli interventi ora ironici ora malinconici degli amanti della lirica, creando un insieme di grande fascino. La sequenza finale con il montaggio delle varie Violette che cantano dalla ragazza alla vecchia soprano è molto suggestiva e commovente. I titoli di coda scorrono con una soggettiva di qualcuno in macchina che si allontana nella nebbia da Piacenza; si tratta forse del saluto definitivo di Violetta (o di Bellocchio stesso) ad una città e ad un mondo scomparsi per sempre.

Regia e Sceneggiatura

Marco Bellocchio

(Alfredo)
Eleonora Alberici
(Violetta)

Origine:

Italia

Fotografia:

Pasquale Mari

Valeria Ferri
(Violetta)

Genere:

documentario

Montaggio:

Francesca Calvelli

Luigi Battistoni
Corrado Casati
(maestro del coro)

Anno:

2002

Musiche:

Giuseppe Verdi

Produzione:

Marco Bellocchio
Sergio Pellone per Filmalbatros

Durata:

47'

Scenografia e Costumi:

Sara Renzi

Distribuzione:
Istituto Luce

Interpreti:

Giovanni Gregagnin

PAGLIACCI



Il protagonista è un giovane cantante che vuole mettere in scena in un teatro di paese l'opera Pagliacci di Leoncavallo; il tutto con i soldi della madre. Lei si dice disponibile a sganciare, ma con moderazione, e nel frattempo disprezza sia l'adattamento dell'opera, che i cantanti/attori, che anche – naturalmente – i figli.

A partire dall'arguto incipit dove vengono subito mischiati i piani della finzione (sono in corso le prove e viene intonata proprio la celebre aria Ridi, pagliaccio), si snodano a ritmo sostenuto una serie di conflitti e di tradimenti. Così un'apparentemente innocua seduta d'ipnosi si trasforma in maniera repentina in esplosione d'odio verso la figura materna, con la coda di un finale che lascia attoniti e in cui si riflette ancora una volta la tentazione del matricidio. La madre, circondata dai suoi cani e seduta su una panchina mentre fuma una sigaretta, appare agghiacciante e luciferina, in segreto contatto con il mondo delle ombre. Nulla la può sorprendere e nessuno la può fermare. E Bellocchio, con questo straordinario gesto visivo, ci ricorda come l'orrore possa nascere da una semplice inquadratura con sottofondo musicale, senza bisogno di nessun sforzo tecnologico. Basta che ci sia una famiglia.

Regia:
Marco Bellocchio

Fotografia:
Pasquale Mari

Montaggio:
Claudio Misantoni

Musiche:
Andrea Ferri

Scenografia:
Eleonora Diana

Suono:
Riccardo Milano

Interpreti:
Lucia Ragni
(la madre)
Luca Micheletti
(il figlio)
Federica Fracassi
(la figlia)

Rebecca Liberati
(Nedda)
Corrado Invernizzi
(Canio, l'amico della madre)
Mino Manni
(l'ipnotizzatore)

Origine:
Italia

Genere:
cortometraggio

Anno:
2016

Durata:
18'

1/8
DICEMBRE
2023



CINEMA
& OPERA

Concorso
cortometraggi

OTHELLO 3.0



Da *Che cosa sono le nuvole?* di P.P. Pasolini, con un Totò-lago dipinto di verde, nel '78 nacque uno spettacolo teatrale di Cecilia Calvi. Le tematiche spaziavano dall'introspezione filosofica alla condizione femminile, ovviamente passando per il tema dell'amore e del tradimento. Walter Corda, per quello spettacolo, compose la canzone che oggi è diventata il refrain portante di questo cortometraggio. Il video *Othello 2.0* è stato un punto intermedio, nel quale Walter Corda cantava interpretando tutti i personaggi, grazie ai diversi colori del volto, dipinto a metà. Oggi, grazie all'orchestrazione e altre invenzioni musicali di Tommaso Morrone, all'apporto di attori e cantanti, all'ambientazione shakespeariana del Globe Theatre di Roma, *Othello 3.0* ha messo un nuovo abito al "Moro di Venezia", ed è nata questa video-opera buffa musicale. Una parodia, certo, uno scherzo in musica sulla falsariga dell'Opera Buffa di settecentesca memoria, ma non manca una riflessione sull'oggi, sulla violenza contro le donne e sulla condizione del "diverso". In *Othello 3.0* quindi si sorride, ma si sorride amaro. Si sorride... verde. Shakespeare fa uscire dal libro i suoi personaggi, che tentano di fargli cambiare il loro destino, ma il loro destino, naturalmente, è già scritto.

Biografia di Walter Corda

Nato in Sardegna a Dolianova nel 1956, è autore televisivo e teatrale, attore, cantautore e videomaker. Dopo il Diploma all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma ha lavorato come attore in primarie compagnie teatrali: al Teatro Stabile di Roma in spettacoli per la regia di Luigi Squarzina, opere di teatro musicale con Roberto de Simone e poi con Riccardo Pazzaglia. Una lunga esperienza di autore e attore in radio (RadioUno) e successivamente in televisione: "30 Ore per la Vita", "Il TG delle vacanze" "Un disco per l'estate" e, dal 1996 al 2006 "Buona domenica", su Canale 5, con Maurizio Costanzo. Da 15 anni è autore prima di *Italia's Got Talent* e poi di *Tu Sì Que Vales*, talent-show del sabato sera su Canale 5. Fino al 2022, ha collaborato alle ultime edizioni del Maurizio Costanzo Show. Nel 2005 ha realizzato il lungometraggio *Sonnus*, per il centenario della fondazione del comune di Dolianova, i cortometraggi *Lajos è tornato!* e *Othello 3.0*.

Regia:

Walter Corda

Accessori e trovarobato:

Roger Polidori

Interpreti:

Timothy Martin
(Othello)

Grazia Schiavo
(Desdemona)

Riccardo Barbera
(Iago)

Walter Corda

(W. Shakespeare)

Simone Frateschi
(Cassio)

The Amazing Grace Gospel Choir
(Il coro)

Produttore:

Walter Corda

Produttore associato:
Roberto Fiacchini

Origine:

Italia

Anno:

2022

Durata:

12'

Costumi:

Elie Rossetti Serraino

Trucco e parruccho:

Enzo Piscopo

Musiche:

Walter Corda e

Tommaso Morrone

Operatori:

Stefano Nannini

Daniele Mariani

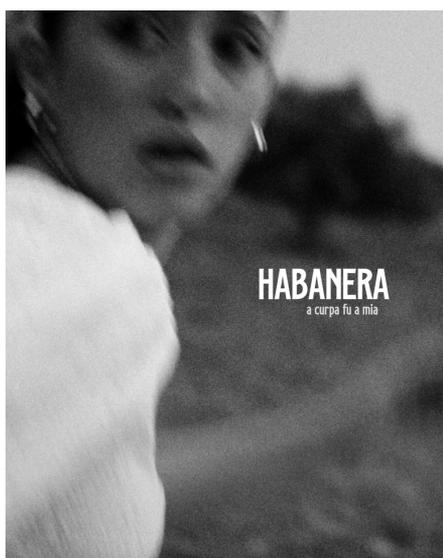
Coordinamento regia teatrale:

Cecilia Calvi

Fonico:

Massimo Simonetti /

HABANERA



Habanera racconta la storia di Asia Vitale, una giovane ragazza palermitana che, lo scorso luglio, è stata stuprata da sette ragazzi, in una zona poco distante dal centro di Palermo. Il tema, dunque, è la privazione della libertà che consegue un atto di violenza tanto grave quanto quello subito da Asia. Il nostro obiettivo era creare un collegamento tra il mondo della lirica e il mondo attuale; da qui, la scelta di remixare la canzone *Habanera* dell'opera *Carmen* di Bizet, sostituendo il testo originale, ad un testo in lingua siciliana scritto da noi, che appunto racconta la storia di Asia. *Carmen* e Asia, sono le protagoniste di una storia che parla di tutte le ragazze di oggi, di ieri e di domani, che in qualche modo, sono stata private della loro libertà di vivere. *Habanera* è il nostro modo di chiedere alla società di aprire gli occhi, di non voltare le spalle a chi, come Asia, si trova a subire una violenza di genere.

Biografia di Martina Giannone

Nasce l'8 maggio 1999, si trasferisce a Milano nel 2018 dove consegue una laurea triennale in Lettere e Linguaggi dei media indirizzo cinema e audiovisivo. In seguito decide di proseguire gli studi presso l'Università Cattolica, iscrivendosi ad un Master in ideazione e produzione cinematografica. Dopo la prima esperienza lavorativa presso Sky Italia come assistente di produzione, inizia nel 2023 a lavorare nel mondo del cinema come assistente alla regia. Sempre nel 2023 realizza il suo primo documentario da regista *Sul dorso della Folla*.

Soggetto e Regia:

Martina Giannone

Origine:

Italia

Testi e voce:

Eva Sinacciolo
Martina Giannone

Anno:

2023

Musica:

Salvatore Scucce ispirata
alla *Carmen* di Georges Bizet

Durata:

3'

(prima assoluta)

Montaggio:

Salvatore Puma

CON-DIVISE



Viviana si ritrova a dover convivere improvvisamente con l'assenza dell'amica Francesca. Il senso di abbandono dovuto al distacco le impedisce di vivere serenamente la sua quotidianità.

Biografia di Maria Francesca Monsù Scolaro

Nasce nel 1998 a Messina. Dopo la laurea triennale in DAMS (Discipline delle arti della musica e dello spettacolo) conseguita all'Università di Roma Tre nel 2019, studia Regia del Documentario presso il Centro Sperimentale di Cinematografia – Sede Sicilia, triennio 2020-2022. Durante il primo anno realizza il film collettivo *Sotto lo stesso tempo* insieme ai colleghi di corso, con la supervisione della direttrice artistica Costanza Quatriglio. Il film viene presentato fuori concorso al Torino Film Festival (novembre 2021) e riceve la menzione speciale ai Nastri D'Argento (aprile 2022). *Aspettando un cielo limpido* è il documentario prodotto durante il secondo anno, mentre *Pace e Bene* è il lungometraggio che chiude il percorso al Centro Sperimentale di Cinematografia. Il film viene presentato in concorso al Festival di Milano "Visioni dal Mondo" (settembre 2023) e fuori concorso al Festival del Cinema "Documentaria" di Noto (novembre 2023). Dal 2015 ad oggi si dedica gratuitamente all'organizzazione di Progetti Cinema, ed altre attività connesse, per i bambini del piccolo paese di Santa Domenica Vittoria (ME). L'obiettivo dei Progetti consiste nella realizzazione di cortometraggi di finzione e documentari. Dal 2019 ad oggi si sta occupando della digitalizzazione di un patrimonio di filmati VHS e Super 8, al fine di lavorare per la realizzazione dell'archivio in paese. Queste immagini d'archivio sono parte del materiale utilizzato nel film "Pace e Bene".

Regia, soggetto e montaggio:
Maria Francesca Monsù Scolaro

Tecnico luci:
Emanuele Meo

Musiche:
da Manon Lescaut di Giacomo Puccini
da Guglielmo Tell
di Gioachino Rossini

Interpreti:
Viviana Milia
Francesca Liotta
Ivano Frosina
Safiya Lo Monaco
Emanuele Meo
Maria Francesca Monsù Scolaro,
Noemi Palaia
Alessia Tropea

Produzione:
Autoprodotto da
Maria Francesca Monsù Scolaro

Origine:
Italia

Anno:
2023

Durata:
12'
(prima assoluta)

PASTA DIVA



Una domenica d'autunno del 1920, nella casa dell'attore Angelo Musco, a Catania, come di consueto si riuniscono pochi intimi amici intorno ad una tavola imbandita. Tra gli altri convitati, vi sono il commediografo Nino Martoglio, i giornalisti Pippo Marchese e Peppino Fazio che fremono per degustare il vino novello prodotto dai fratelli Jano e Turi Pandolfini, nipoti di Musco, nonché comproprietari dell'abitazione. Le sontuose pietanze preparate per l'occasione da Donna Sarina, moglie di Jano Pandolfini, fanno da cornice all'incontro che si svolge in un clima sereno e festoso. Tra un bicchiere di vino e una sarda a beccafico, la conversazione tra gli ospiti si articola toccando vari argomenti: dal teatro si passa alla poesia, quindi alla lirica con l'inevitabile riferimento al concittadino Vincenzo Bellini il quale diviene il tema centrale della discussione. Il clou si avrà con l'arrivo di una zuppiera colma di spaghetti al pomodoro con sopra adagiate succulente fette di melanzane fritte ricoperte a loro volta da una cascata di bianca ricotta salata. Il piatto distrae gli invitati che vengono come ipnotizzati da "cotanta magnificenza" - sostiene Musco. A prendere la parola è Nino Martoglio che impronta un monologo per descrivere la sontuosità di quel piatto che rasenta la perfezione della tradizione catanese paragonandolo all'opera *Norma* di Bellini. "Pasta Diva", goliardica trasposizione della celebre aria "Casta Diva", ha il sapore di un incontro leggendario tra intellettuali dell'epoca in cui si avverte il sentimento intrinseco dell'arte attraverso il cibo. L'atmosfera del primo ventennio del Novecento, supportata dalla voce dell'immensa Maria Callas conduce lo spettatore fuori dal tempo, in un contesto leggero e surreale.

Biografia di Fabrizio Sergi

Vive e opera in Sicilia, il suo stile è di stampo neorealista. Dal 2022 è docente di letteratura e storia presso istituti superiori. Ha diretto vari cortometraggi e due lungometraggi indipendenti tra il 2010 e il 2012. Nel 2008 gira il suo primo cortometraggio 'Come L'Araba Fenice', vincitore del primo premio nazionale "I come Intercultura" promosso da MIUR e AgiScuola. Negli stessi anni è un giovanissimo allievo del cineasta Turi Vasile a Roma e successivamente del regista Aurelio Grimaldi. Gira in quel periodo il corto *Il pipistrello*. Nel 2010, presenta al pubblico il suo primo lungometraggio indipendente dal titolo *Nino e il padre Santo* ispirato all'omonima novella di Turi Vasile, tratto dal libro "Male non fare" (Sellerio, 1997). Nel 2011 il secondo lungometraggio indipendente, in dialetto siciliano, a sfondo comico-grottesco: *Io' Peppi sugnu* (Io sono Peppino). Nel 2012 l'incontro con l'attore Antonio Catania gli permette di girare *Con un Sorriso*, corto in cui l'attore è protagonista e veste i panni di un imprenditore trafitto da un pesante rimorso di coscienza. L'anno seguente è la volta del cortometraggio *Solstizio d'estate*. Nel 2016, gira il docufilm *Verso casa - Omaggio a Turi Vasile* con le testimonianze di Neri Parenti, Marcello Veneziani, Carlo Lizzani, Paolo. Nel 2018, nell'ambito del progetto ministeriale "MigrArti" dirige il cortometraggio *Scharifa* incentrato sulla figura di una donna migrante che trova il suo personale riscatto in un piccolo teatro di provincia. Fabrizio Sergi è inoltre coautore del film documentario *Italy in a Day - Un giorno da italiani* (2014) diretto da Gabriele Salvatores. L'ultima sua fatica è il corto storico *Jason Brown*.

Regia e sceneggiatura:
Fabrizio Sergi

Soggetto:
Nino Uchino

Fotografia e riprese:
Gianfranco Stracuzzi

Audio:
Lorenzo Sergi

Montaggio:
Studio 58

Make Up:
Marcella Triolo

Musiche:
Casta Diva da *Norma*
di Vincenzo Bellini

Voce narrante:
Carlo Barbera I

Interpreti:
Carlo Barbera (Angelo Musco)
Salvatore Coglitore (Nino Martoglio)
Nino Uchino (Jano Pandolfini)
Guido Vittorino (Turi Pandolfini)
Dominga Sottile (Sarina D'Urso)
Pino Cordaro (Pippo Marchese)
Pietro Todaro (Peppino Fazio)
Maria Teresa Rizzo (Donna Teresa)
Maurizio Crisafulli (Don Alfio)

Produzione:
Steel Art & Nino Uchino srls

Origine:
Italia

Anno:
2023

Durata:
13'
(prima assoluta)

MARIA CALLAS. L'APOTEOSI



Maria Callas, L'apoteosi di un mito, che per il cielo sale, attraverso le sue note cantate con voce sublime. *L'Odio*, di Mathieu Kassovitz, citazione di un film di contesto sociale, di un uomo che precipita dal 50° piano, così come i crudeli pensieri di Maria Callas, per il plateale e globale tradimento di Onassis, che si schiantano nell'ultimo urlo di terrore, per la vita che in un istante svanisce, così come la giovane vita di Vincenzo Bellini, catturata e resa all'oblio della lussuria. E così Medea, di Pier Paolo Pasolini, donna tradita, che accecata dall'odio, uccide i propri figli. La sacerdotessa Norma, svanisce nelle ombre occulte della Luna piena, che porta con se il suo essere donna, nel raggiungimento dell'apoteosi, per il quieto assopirsi dell'anima

Biografia di Marcello Trovato

Professionista e tecnico esperto in comunicazione. Inizia la propria attività realizzando servizi fotografici per quotidiani locali e settimanali di carattere nazionale; successivamente specializzato in produzioni televisive e cinematografiche. Collabora con società di produzioni televisive e cinematografiche per la realizzazione di servizi giornalistici e documentari, per la RAI - MEDIASET e TV nazionali straniere. Ha realizzato la regia e la direzione della fotografia di diverse produzioni televisive e cinematografiche. Ha insegnato Teoria e Metodo dei Mass Media presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna e di Urbino. Attualmente vive ad Acireale, ed è presidente dell'Associazione Artecomunicazionevisiva.

Regia, soggetto e testi

Marcello Trovato

Costumi:

Giuseppina Marano

Origine:

Italia

Traduzioni:

Filippo di Paola
Sonia Caramma

Trucco:

Gaia Furnari

Anno:

2023

Operatore droni:

Giovanni Orlando

Interpreti:

Rossella Caramma
(Maria Callas)

Durata:

7'

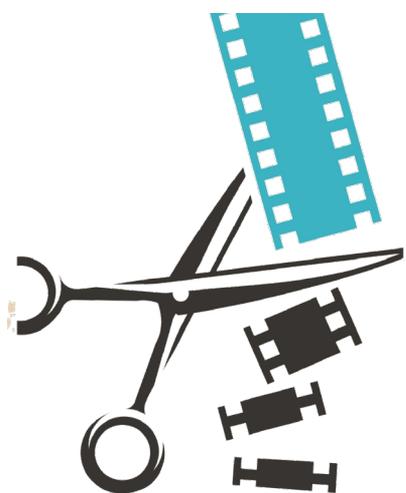
(prima assoluta)

Operatore di ripresa:

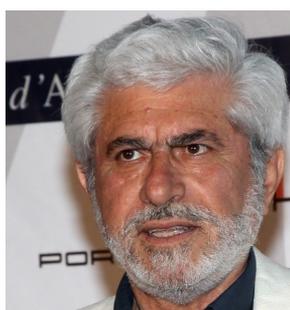
Sonia Falsaperla

Produzione:

ACV Artecomunicazionevisiva



GIURIA CORTOMETRAGGI



Marco Dentici

Nato a Galati Marina (Messina) nel 1947. Frequenta il corso di scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano e vive ed opera a Milano fino al 1970, svolgendo prevalentemente l'attività pittorica, alternandola a quella teatrale e televisiva nelle sedi Rai di quella città. Nel 1971 si stabilisce a Roma, dove inizia a lavorare nel cinema, realizzando fino ad oggi le scenografie di 80 film (di cui quattro per la televisione), diretti da autori come Sergio Corbucci, Claude Chabrol, Gabriele Salvatores, Gianni Amelio Giuseppe Piccioni, Alberto Sordi. Tra i lunghi sodalizi si segnalano quelli con Francesco Maselli e l'intenso rapporto artistico con Marco Bellocchio. Tra le collaborazioni più recenti si segnalano quelle con Grassadonia e Piazza, Piero Messina, Enrico Pau, Vittorio Sindoni, Francesco Bonelli, Carlo Chiaromonte, Giuliana Gamba e Pupi Avati. Da menzionare inoltre diversi film per la tv e numerose fiction televisive di Antonio e Andrea Frazzi, Maurizio Zaccaro e Michele Soavi. Come regista ha diretto il film *Caldo grigio caldo nero* (68a Mostra del Cinema di Venezia 2011 sezione Controcampo), i documentari *Mafalda di Savoia – La costruzione del lager di Buchenwald* (2005) *ASC* (2006). E' in lavorazione il suo secondo film sulla vita e l'opera del Maestro Riz Ortolani..



Eugenio Tassitano

Nato a Reggio Calabria e vive a Roma. Diplomato in Musica Applicata al Conservatorio di Matera, è attivo da molti anni come compositore e autore per il teatro e il cinema, si occupa di divulgazione e formazione nel campo della composizione per il cinema e dell'analisi audiovisiva, ha pubblicato articoli sulla musica e sul rapporto tra musica e immagini per varie riviste (Classic Rock, Colonne Sonore, ecc.) e i seguenti volumi: *Le vertigini di Hitchcock – Il sodalizio tra Alfred Hitchcock e Bernard Herrmann* (IGS edizioni) e *Storie di musica al cinema – Dizionario dei grandi film sulla musica* (Arcana edizioni).



Elvira Terranova

Giornalista professionista, caposervizio dell'Agenzia di stampa Adn Kronos. È a capo della Redazione Sicilia. Si occupa prevalentemente di attualità e cronaca giudiziaria. E' stata insignita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica al merito per avere salvato un neonato nigeriano durante il naufragio di un barcone a Lampedusa. Ha seguito i più importanti processi degli ultimi anni, dal processo Andeotti a Dell'Utri, fino alle stragi mafiose e alla Trattativa Stato-mafia.



1/8
DICEMBRE
2023

CO CINEMA & OPERA

Opera spot

L'OPERA LIRICA NEI FILM PUBBLICITARI



di Ninni Panzera |

Nella tradizione pubblicitaria i creativi molte volte hanno fatto ricorso ad arie liriche come sottofondo musicale per promuovere prodotti di vario genere: pizza, detersivi, banche, supermercati, linee aeree. Accostamenti che hanno di fatto reso ancora più popolari le arie d'opera utilizzate sfatando quindi uno dei miti più abusati in assoluto, cioè quello secondo cui il belcanto sarebbe una passione di nicchia. Basta accendere la Tv per accorgersi di quanto l'opera sia presente al giorno d'oggi: il messaggio pubblicitario che un'azienda vuole trasmettere ai potenziali clienti viene sottolineato nel migliore dei modi dalle note di Bellini, Verdi, Puccini, Rossini, Donizetti.

Per il Festival Cinema&Opera sono stati selezionati 21 mini-film pubblicitari, dagli anni Ottanta ai nostri giorni e presentati in tre diversi blocchi.

Il primo è costituito da sette spot in cui protagoniste sono due famosissime arie d'opera: *Va, pensiero* dal "Nabucco" di Giuseppe Verdi e *Un bel di vedremo* da "Madama Butterfly" di Giacomo Puccini.

Nel primo caso, l'aria verdiana viene utilizzata non solo per promuovere un prodotto tipico dell'eccellenza *made in Italy* (il Grana padano) ma anche un'importante linea aerea internazionale (British Airways) o più semplicemente un ferro da stiro (Vaporella Polti). In quest'ultimo caso, viene addirittura utilizzato un modello "parodistico" cioè l'uso musicale con la modifica delle parole che rendono ancora più potente (e forse discutibile) la comunicazione di un determinato prodotto.

L'aria pucciniana invece accompagna la presentazione di un'auto italiana di grandi tradizioni (Alfa Romeo 147) e si concede ad un prodotto alimentare, Tortellini Fini, per la celebrazione del centenario della azienda. In entrambi i casi la musica esalta la magia delle immagini.

Un secondo blocco, costituito anch'esso da sette film pubblicitari, presenta invece un utilizzo più ampio e particolare di arie d'opera. Partiamo infatti dalla famosissima *Libiamo ne' lieti calici* da "La Traviata" di Verdi scelta dall'Istituto Geografico De Agostini, all'Enel che ricorre allo struggente *Intermezzo* da "Cavalleria rusticana" di Pietro Mascagni per celebrare i 150 anni degli italiani. Altri tre film invece ricorrono a musiche più rare e sofisticate come il recente spot Tim 5G con *Mon coeur s'ouvre à te voix* da "Sansone e Dalila" di Camille Sainte-Saens nella versione vocale interpretata da Elina Garanča o la recentissima pasta Barilla che ha come sfondo musicale *Duo des Fleurs* da "Lakmé" di Léo Delibes e infine la strepitosa voce di **Cecilia Bartoli** con l'aria *Tu il fato regola di questo impero* da "La vergine del Sole" di Domenico Cimarosa per Conad. In questo blocco di spot trova spazio anche una delle più famose pubblicità di fine anni '80. Una ripresa dall'opera "Carmen" di Georges Bizet *L'amour est un oiseau rebelle* per il detersivo Aiax che, mutando le parole dell'aria, concludeva "Igiene sì, fatica no". Costringendo quindi una musica alta ad assecondare le necessità commerciali più popolari e che ha fatto arricciare il naso a molti melomani.

Infine, il terzo blocco di film pubblicitari è costituito dagli spot dello stilista francese Jean Paul Gaultier che utilizza, ininterrottamente dal 1997 ad oggi, le musiche di *Casta Diva* dalla "Norma" di Vincenzo Bellini per "raccontare" le carat-



teristiche di due profumi della casa, *Classique* (frangenza femminile) e *Le Male* (frangenza maschile), che sono diventati sullo schermo, in una vera e propria saga pubblicitaria ormai *cult*, due personaggi che si attraggono, si lasciano, si amano, si inseguono. Lei avvolta in un corsetto color carne, lui in una maglietta a righe. Entrambi segni distintivi degli iconici contenitori dei profumi che rappresentano esattamente i corpi scultorei dei protagonisti della pubblicità.

Il primo spot risale al 1997 intitolato **Il bacio**: *Classique* afferra avidamente e sfrontatamente *Le Male*, il suo marinaio, riversandolo sulla sua coscia. Segue un lunghissimo bacio sensuale. Nella foga, lui perde il cappello e poi sussurra, “Sai che hai proprio un buon profumo!”.

Nel 2001, **L'appuntamento**: un marinaio entra con passo sicuro in un bar, attirando lo sguardo di tutti i presenti. Con un bacio risveglia il suo “Bell’addormentato”, prima di cimentarsi in uno striptease. Dal cappello fuoriesce una cascata di capelli biondi mentre la maglietta rivela un corsetto che modella il suo corpo voluttuoso.

Altra puntata nel 2003, **Pelle contro pelle**: finalmente i corpi di *Classique* e *Le Male* si toccano e si scoprono febbrilmente.

Nel 2009 un nuovo incontro con **L'appartamento**: appagato il desiderio, *Classique* e il suo marinaio si rivestono. In due distinti spot e in perfetta equità uomo-donna i due si scambiano i ruoli, interpretando chi rimane o chi va via la mattina del risveglio. Chi resta odora il cuscino, ripensando alla notte di passione appena trascorsa.

Nel 2013 un nuovo capitolo della saga tra i due amanti terribili; **Una nave chiamata desiderio**: *Classique*, fasciata dal solito corpetto attrae come una sirena contemporanea il marinaio. Lui, ammaliato dal richiamo, supera sfide e ostacoli per raggiungerla fino a fendere con la sua nave l’asfalto. Lei, *femme fatale*, lo aspetta sul balcone.

Il 2016 è l’anno dello stravolgimento. È arrivato il momento di ripensare *Classique* e *Le Male*, raccontando la storia dei due, da un nuovo, originale, punto di vista, invitando il pubblico nella fabbrica di profumi. **Benvenuti in fabbrica**, infatti mostra robot, macchine, operai ma anche marinai e amazzoni in corsetto. Ingranaggi che ruotano fondendosi tra loro, ampolle che mescolano fragranze profumi, ruote dentate e metalliche si contrappongono ai corpi scultorei dei marinai e alle seduttrici in corsetti rosa.

Il 2020 è l’anno delle celebrazioni. Si festeggiano i venticinque anni del profumo *Le Male* presentato al pubblico nel 1995. Ancora un marinaio che combatte, come un moderno Ulisse, contro le tentazioni di sirene che vorrebbero distrarlo dal raggiungimento di *Classique*, che lo attende in cima ad un faro. Si ricongiungono con un bacio. L’ennesimo.

È del 2023 l’ultimo capitolo della spettacolare saga. **La traversata**: ancora una nave che solca i mari, con marinai dai corpi scolpiti, nel ventre della nave in mezzo a motori da avviare e destinazioni da raggiungere. Si suda molto. E stavolta la maglietta a righe viene utilizzata per detergersi dal sudore.

E siamo sicuri che la storia non finirà qui! Restiamo in attesa delle nuove straordinarie avventure d’amore di *Classique* e *Le Male*, firmate Jean Paul Gaultier.



Mini film commerciali presentati nella sezione **Opera Spot**

Vaporella (1986)

Vaporella pratica

Va, pensiero dal "Nabucco"
di Giuseppe Verdi (30")

Grana padano (1987)

Primo, secondo e terzo

Va, pensiero dal "Nabucco"
di Giuseppe Verdi (30")

Vaporella Polti (1996)

Una Grande Opera Italiana

Va, pensiero dal "Nabucco"
di Giuseppe Verdi (30")

British Airways (1996)

Concorde advert

Va, pensiero dal "Nabucco"
di Giuseppe Verdi (55")

Che Banca (2009)

Va, pensiero dal "Nabucco"
di Giuseppe Verdi (60")

Alfa Romeo 147 (2004)

Restyling

Un bel di vedremo

da "Madama Butterfly"
di Giacomo Puccini (45")

Fini (2012)

Selezione Centenario

Un bel di vedremo

da Madama Butterfly
di Giacomo Puccini (15")

GS Supermercati (1984)

La cavalcata delle Valchirie

da "La Valchiria"
di Richard Wagner (30")

Istituto Geografico De Agostini (1985)

Libiamo ne' lieti calici

da "La Traviata"
di Giuseppe Verdi (30")

Ajax (1989)

Igiene sì, fatica no

L'amour est un oiseau rebelle

da "Carmen" di George Bizet (40")

Enel (2011)

Enel per i 150 degli italiani Intermezzo

da "Cavalleria rusticana"
di Pietro Mascagni (60")

Conad (2017)

Conad c'è di più

Tu il fato regola di questo impero
da "La vergine del sole"

di Domenico Cimarosa (15")

Tim 5G (2020)

Il futuro insieme

Mon coeur s'ouvre à te voix

da "Samson et Dalila"
di Camille Sainte-Saens (60")

Barilla (2022)

Barilla al bronzo

Duo des fleurs

da "Lakmé" di Léo Delibes (60")

La saga pubblicitaria di Jean Paul Gaultier sulle note di **Casta Diva** di Vincenzo Bellini

Le Male (2008)

Casta Diva

da "Norma" di Vincenzo Bellini (30")

L'appartamento - Le Male (2009)

Casta Diva da "Norma"

di Vincenzo Bellini (30")

L'appartamento - Classique (2009)

Casta Diva da "Norma"

di Vincenzo Bellini (30")

On the Docks -

Una nave chiamata desiderio (2013)

Casta Diva da "Norma"

di Vincenzo Bellini (78") versione lunga

Benvenuti in fabbrica (2016)

Casta Diva da "Norma"

di Vincenzo Bellini (60")

25 anniversario del profumo Le Male

(2020)

Casta Diva da "Norma"

di Vincenzo Bellini (45")

La traversata - L'elisir maschile (2023)

Casta Diva da "Norma"

di Vincenzo Bellini (20")

1/8
DICEMBRE
2023

A large, bold, orange letter 'C' is positioned on the left side of the page. To its right, a large, semi-transparent grey letter 'C' is visible, partially overlapping the orange one.

CINEMA
& **OPERA**

Eventi speciali

Festeggiamo i cinquant'anni dell'uscita del cortometraggio *Opera* di Bruno Bozzetto e Guido Manuli

Regia: Bruno Bozzetto, Guido Manuli *Soggetto e sceneggiatura:* Bruno Bozzetto, Guido Manuli *Animazione:* Bruno Bozzetto, Guido Manuli *Edizione:* Giancarlo Rossi *Ripresa:* Enzo Lucchesi *Produzione:* Bruno Bozzetto Film *Formato:* 35 mm. Pellicola eastmancolor *Genere:* disegni animati senza dialogo *Origine:* Italia *Anno:* 1973 *Lunghezza:* 295 mt. *Durata:* 11'

Bruno Bozzetto nasce a Milano nel marzo del 1938. Ha alle spalle una carriera di oltre 70 anni ed è ritenuto uno dei cartoonists più eclettici e influenti di ieri e di oggi. Vanta una produzione di oltre trecento pellicole ed ha ottenuto più di 150 riconoscimenti.

A cinquant'anni dalla sua uscita, il cortometraggio Opera, li festeggia con una freschezza irriverente ancora veramente significativa. Il declino della civiltà contemporanea (di allora...) - inquinamento atmosferico, crisi del petrolio, rifiuti, vita frenetica – letto attraverso una parodia visionaria di alcune celebri arie liriche. Opera è un cortometraggio animato dai toni semiseri, ironico se non comico nella forma superficiale, ma dal chiaro messaggio ecologista in sottofondo, che nel finale si rivela in maniera scoperta; il tutto utilizzando come filo narrativo una serie di celebri arie d'opera, come promesso d'altronde dal titolo. Puccini e Rossini la fanno da padroni nella colonna sonora, ma non mancano citazioni anche dell'Otello e del Rigoletto di Verdi; il ritmo è altissimo e le trovate spesso imprevedibili (ma imprevedibili nel senso della parola: a un certo punto compare anche un Hitler capellone).

La sonnambula di Piero Ballerini. Un Bellini "ritrovato" dopo ottant'anni.

Era uno dei tanti film prodotti durante il periodo della guerra ritenuto fino a qualche giorno addietro, irrimediabilmente perduto. Per anni si è scritto di questa pellicola utilizzando rare foto di scena e cineromanzi dell'epoca. Il corredo pubblicitario del film, tra i più belli presenti nella mostra Bellini al cinema ci presenta un Roberto Villa interprete fedele dell'iconografia tradizionale del compositore catanese. Adesso il film è stato ritrovato, in una versione 16 mm e sarà presentato al Messina Film Festival - Cinema&Opera, dopo più di ottant'anni dalla sua uscita, in una sorta di "nuova prima", mostrando delle crepe e la speranza è che sia possibile anche un suo restauro. Ma vale intanto la possibilità di avere riportato in vita una pellicola che sembrava destinata all'oblio.

Per cast, crediti e sinossi si rinvia a pag. 22.

Messina

8 dicembre 1998.

L'8 dicembre 1998, in occasione della serata finale della terza edizione del Messina Film Festival, Franco Battiato eseguì dal vivo, accompagnato dal filosofo Manlio Sgalambro e dal musicista Angelo Privitera, una partitura sonora da lui stesso creata, sulle immagini devastanti che riprendevano una Messina distrutta dal terremoto del 1908. Quella straordinaria performance artistica, rimasta nella mente degli spettatori, oggi rivive sullo schermo grazie ad un prezioso documento audio-visivo conservato per tanti anni nell'archivio della Saletta Milani. Oggi è possibile rivivere quella straordinaria emozione grazie alla digitalizzazione che ha consentito il recupero di quella eccezionale serata musicale. Un articolo di Gianni Canova, presente alla serata, fu pubblicato sulla Rivista Duel e lasciando un'impronta indelebile sulla suggestione provata dai presenti nell'assistere a quello spettacolo straordinario.



Partitura audiovisiva per un paesaggio di macerie. Messina 1908-1998.

A volte capita. Nonostante Benjamin (o forse, comunque, proprio *grazie* a Benjamin). Capita che il cinema ritrovi *l'aura*. Che si sollevi al di sopra del territorio "banale" di un consumo distratto e indifferente e che ritrovi di colpo -per un attimo, per una sera – la propria *unicità*. La propria perdita (o forse, mai posseduta) *irripetibilità*. A Messina, all'inizio di dicembre, alcuni fortunati spettatori hanno assistito a uno di questi momenti unici e irripetibili.

A 90 anni esatti dal terremoto del 1908, il Messina Film Festival diretto da Francesco Calogero e Ninni Panzera ha dedicato una "serata speciale" alla necessità di rivisitare la memoria visiva della catastrofe: 15 minuti di cinema rinvenuti nelle cineteche di tutto il mondo (da Bologna a Mosca), le sole immagini filmiche superstiti di uno dei terremoti più devastanti della storia. Sono visioni tremolanti e già segnate dal tempo, alcune girate da operatori sconosciuti, altre dovute allo sguardo fantascientifico di un pioniere come Luca Comerio. Ma l'occhio del pubblico di oggi non nota differenze: si pone di fronte alla visione con un'attitudine stupefatta, come riscoprendo di colpo la potenza rivelatrice del cinema, e il suo (non poter non) essere impronta della vita (e della morte che sempre la insidia). Su quelle immagini aurorali di catastrofe il musicista Franco Battiato e il filosofo Manlio Sgalambro eseguono dal vivo un concerto per voce e musica: il primo leggendo con la sua voce straordinariamente ingombra di rovi e raucedini, e come terremotata dalla vita o dal tabacco, il testo che pubblichiamo nella pagina precedente, il secondo orchestrando una partitura fatta di macerie e di scorie sonore sulle immagini, appunto delle macerie urbane della città distrutta. Il risultato è sconvolgente: suoni da brivido con la consapevolezza di assistere a un'esperienza *che non sarà mai più così*. Che si dà lì e solo lì, in uno spazio-tempo preciso e irripetibile che non ammette né repliche né sequel, e che ti brucia come sa fare il cinema (solo il cinema?) quando diventa (ritorna?) rivelazione primigenia di quel che è stato.

Etica della catastrofe, estetica della rovina: lo sguardo vibra e si commuove (con-muove), incapace di capire se l'intensità di quel che sente nasce dalla pietà per quel che è stato (e che il cinema gli rivela) o dalla presa d'atto della propria intrinseca e inevitabile fragilità.

Gianni Canova (Duel n. 67, gennaio 1999)



Terremoto di Messina, 1908. L'etica della catastrofe.

Si rende necessaria un'etica della catastrofe.
 Quale dev'essere la condotta permanente davanti ad essa?
 Il pericolo è diffuso. Nelle società complesse è all'ordine del giorno.
 Dalle centrali nucleari all'incremento demografico spasmodico all'impoverimento improvviso.
 Un moralista consapevole non può che essere un **creatore di panico**.
 Come è stato detto il compito più importante
 È oggi **spiegare alla gente che deve avere paura**.
 L'odierna immagine di una natura da proteggere fa torto alla sua idea.
 Prima o poi essa schiaccia la nostra stupida pretesa.
 E' necessaria, si deve insistere, un'etica della catastrofe
 In cui la domanda "Che devo fare?" si colleghi alla vita minacciata.
 La solidarietà, la reciproca compassione diventano serie
 Se sono il frutto di un ethos che vi si richiami.
 Mentre **l'inganno di massa si trastulla**
 Con un'idea di catastrofe trascendente e aleatoria,
 l'idea invece che essa sia sempre incombente
 stringe gli individui in un'unità dinamica
 e assume la funzione di una massima dell'agire che si può così formulare:
 agisci come se dovessi salvare te stesso e gli altri
 da una permanente **minaccia** alla vita.

Manlio Sgalambro

Franco Battiato: musiche per una tragedia

Ho guardato le immagini del terremoto di Messina quattro o cinque volte prima di mettermi al lavoro. Quel che mi colpiva in esse era la meccanicità della distanza. Era il loro essere immagini inevitabilmente storicizzate. E, pere ciò stesso, meno "forti" delle immagini di catastrofi attuali. Ci siamo ormai un po' tutti abituati all'idea di una catastrofe imminente. Ogni sera, davanti al televisore, tra una pastasciutta e un dolce consumiamo visioni di terremoti, guerre, uragani. Quasi non ci facciamo caso. Anche se poi nelle catastrofi "attuali" c'è un "movimento" che quelle del passato non hanno più. Come le immagini del terremoto di Messina: non sono un "adesso", sono un "dopo". E il "dopo" è sempre calmo. Attonito, ma calmo.

Ho visto tante macerie nella mia vita, da Beirut a non so dove. A volte le macerie hanno qualcosa di affascinante: quei tetti sventrati, quella polvere che copre tutto. Io confesso che ho trovato emozionante il crollo della cattedrale di Noto: che lo ammettiamo o no, vedere una cupola tagliata non ti lascia indifferente. Siamo abituati a vedere cupole perfette nella loro architettura impeccabile, e il taglio fa la differenza. Fa il trauma.

Nella mia partitura ho cercato di fare in modo che cellule o spezzoni di musica lirica si facessero strada dentro un bordone che è una maceria. Per sublimare l'accaduto, o per trascenderlo. Ci sono frammenti di Richard Strauss e del *Requiem tedesco* di Brahms. La voce che parla in inglese l'ho tratta da *Incontri con uomini straordinari* di Peter Brook. Ho assemblato materiali diversi ed eterogenei, come per accompagnare con macerie sonore lo scorrere delle immagini terremotate. Poi, alla fine, ho voluto che il nastro visivo fosse riavvolto con un effetto *reverse*; le immagini tornano indietro, e la musica funziona allora come annullamento di quel che si è visto. Come un tornare al punto di partenza, come innescare nel nostro "dopo" un "adesso" che vada oltre l'inerte contemplazione della catastrofe.

Dichiarazioni raccolte da Gianni Canova (Duel n. 67, gennaio 1999)



I PUGNI IN TASCA (1965)

di Marco **Bellocchio**
con Paola **Pitagora**, Lou **Castel**



Giuliana LA MALFA.

Consegue la laurea triennale al DAMS di Bologna, indirizzo Cinema, nel 2011. Dopo un'esperienza di scambio culturale presso il Disney World di Orlando, Florida, nel 2013, rientra a Messina per conseguire il Diploma di Grafica pubblicitaria. Nel 2014 frequenta il corso di fumetto, presso la Scuola del fumetto. Nel 2018 entra nel mondo del fumetto, inizialmente come assistente al colore, per un progetto francese e poi, dal 2019 fino ad oggi, come colorista, sia per progetti italiani che per progetti francesi e americani. Nello stesso periodo, continua il suo lavoro come illustratrice per alcuni progetti indie e come copertinista. Nel 2022 fonda l'Officina del Sole, insieme ad altri colleghi fumettisti, nella sua città natale, Messina.

CALLAS FOREVER (2002)

di Franco **Zeffirelli**
con Fanny **Ardant**, Jeremy **Irons**



Martina MESSINA.

Studentessa presso il liceo artistico Ernesto Basile. Si cimenta nel mondo del fumetto nel 2019 attraverso un corso pomeridiano tenuto nella scuola, da lì studierà il come si suddivide un fumetto attraverso il graphic journalism su Graziella Campagna. L'amore manifestatosi subito per questo modo di esprimersi la porterà a cimentarsi in vari concorsi: un bando indetto dalla Feltrinelli col titolo di "nuvolette all'orizzonte" dove otterrà una menzione speciale e un altro col C.I.R.S. dove in poche scene riuscirà ad esporre tra le righe la sua persona.

MEDEA (1969)

di Pier Paolo **Pasolini**
con Maria **Callas**



Michela DE DOMENICO.

È Architetto, Dottore di ricerca in Disegno dell'Architettura e docente presso il Liceo Artistico Basile di Messina. Ha realizzato fumetti per diverse case editrici italiane tra cui *Buio*, *La voce*, *Lighea* e *Messina città di confine* per Kappa edizioni, *Quando qualcosa si rompe* per il Centro Fumetto Andrea Pazienza, *Percorsi* per Edizioni Interculturali, *Stars & stripes* per Tunuè, prodotto storyboard e illustrazioni per cinema e televisione e realizzato opere di street art. Ha pubblicato diversi contributi scientifici in ambito internazionale e nel 2014 il saggio "Architettura fantastica, gli archetipi visionari del fumetto", Interscienze edizioni. Nel 2022 pubblica il graphic novel dal titolo *Nel ventre dell'Orca*, edito da Mesogea per la collana Cartographic. È uno dei fondatori dell'Officina del Sole, studio e circolo culturale nato nel 2022 a Messina. Nello stesso anno espone al MuMe, (Museo Regionale di Messina) per la collettiva "Illustrazioni e fumetti al Mume".

IL FANTASMA DELL'OPERA (1998)

di Dario **Argento**
con Asia **Argento**, Julian **Sands**



Fabio FRANCHI.

È fumettista e docente del fumetto presso la "Scuola del fumetto di Cosenza". Messinese, si forma presso la prestigiosa "Scuola del Fumetto di Palermo", ed è uno dei fondatori dell'Officina del Sole. Ha collaborato con case editrici nazionali e internazionali come "Panini", "Feltrinelli", "Glénat", "Tunué" e "Steinkis". Nel 2020 è coautore con lo sceneggiatore Vincenzo Recupero del volume *La storia delle serie tv da Magnum P.I. all'altro ieri* (Nicola Pesce editore) e ha realizzato numerose copertine per romanzi quali *Quando finisce la notte*, *Cemetery hotel*, *Graffi noir*, *L'inquilino della sesta strada*, *La risalita di Colapesce* (La feluca edizioni). Nel 2022 ha esposto al MuMe, (Museo Regionale di Messina) per la collettiva "Illustrazioni e fumetti al Mume".

Pagina Instagram:
<https://www.instagram.com/fabiofranchi23/?hl=it>

**LA DONNA PIÙ BELLA
DEL MONDO (1998)**

di Dario Argento
con Asia Argento, Julian Sands



Carmelo CHILLÈ.

Nasce a Messina, dove si diploma all'istituto Ernesto Basile nel 2015. Si forma presso la Scuola del fumetto di Palermo dove si diploma nel 2018. Nel 2023 collabora con lo studio di animazione Magoga, curando i disegni per delle animazioni. Nello stesso anno vince il primo premio "II^ edizione Premio Internazionale di poesia e arti Maria Celeste Celi" sezione Graphic Novel. Ha collaborato per la realizzazione delle illustrazioni di libri per il percorso catecumenale dell' Arcidiocesi di Messina. Al momento collabora con Editions Delcourt sui disegni di Lelio Bonaccorso.

SENSO (1954)

di Luchino Visconti
con Alida Valli



Valentina PERRONE.

Giovane fumettista classe '98. Inizia il suo percorso nel liceo artistico della sua città, diplomandosi in pittura nel 2017. La sua passione la porterà a iscriversi al triennio di Fumetto e Illustrazione, all'Accademia di Belle Arti di Palermo, dove si diplomerà nel 2020 e dove continua attualmente i suoi studi frequentando il biennio di Animazione Digitale. L'amore per le forme di narrazione per immagini la porta a sperimentare e collaborare a diversi progetti sia disegnati che animati. Collabora con autoproduzioni sia estere sia estere, e nel 2022 fa il suo esordio pubblicando *Il Possente Cavaliere*, scritto da Leonardo Mercadante.

**LA DONNA PIÙ BELLA
DEL MONDO (1995)**

di Robert Z. Leonard
con Gina Lollobrigida, Vittorio Gassman



Manuela GERMANÀ.

Cresciuta nella provincia messinese, appassionata di Storia dell'Arte e Fumetti, ha studiato Storia Contemporanea all'Università di Messina. Ha iniziato a dipingere ad acquerello nei primi anni '90. Dopo una lunga pausa, ha ripreso in mano i pennelli dopo aver frequentato un corso di Fumetto tenuto da Lelio Bonaccorso. Predilige il disegno realistico ed i ritratti, ed ama particolarmente dipingere soggetti colti nella loro quotidianità ed in ambiente urbano. Partecipa a vari eventi promossi in particolare dall'Officina del Sole, estemporanee, #streetartMe.

HARAKIRI (1919)

di Fritz Lang
con Lil Dagover, Niels Prien



Lelio BONACCORSO.

Fumettista, illustratore e poeta messinese, Lelio Bonaccorso è autore di *Vento di libertà* e di altre numerose opere con lo scrittore Marco Rizzo, tra cui *Salvezza* (Feltrinelli), *Peppino Impastato un giullare contro la mafia* (Becco-Giallo). Ha collaborato con Panini, Bonelli Editore, Disney, Marvel, DComics, Warner Bros, NBC, RAI. Realizza con Antonello Piccione cortometraggi premiati in Italia e all'estero. È autore del libro di poesie *Fiori di vento*, edito da Smasher edizioni, volume candidato al Premio Strega 2023. È uno dei fondatori dell'Officina del Sole, studio e circolo culturale nato nel 2022 a Messina. Nello stesso anno espone al MuMe, (Museo Regionale di Messina) per la collettiva "Illustrazioni e fumetti al Mume". Ha pubblicato per quotidiani quali La Repubblica, il Corriere della Sera (La Lettura), Gazzetta dello Sport, L'Unità, Wired. I suoi lavori sono stati pubblicati oltretutto in Italia anche in Spagna, Francia, Germania, Olanda, Belgio, Usa, Canada, America Latina, Polonia.

PRESENTAZIONE DEI LIBRI
a cura di Milena **Romeo**



Storie di musica al cinema

di Eugenio **TASSITANO**

Un dizionario che analizza i grandi film sulla musica. Assieme a una selezione di capolavori, l'autore propone al lettore altri film, anche meno conosciuti, ma sempre di grande qualità, opere da riscoprire, da vedere e da ascoltare.



Vi ravviso, o luoghi ameni

di Franco **LA MAGNA**

Una esaustiva ricerca sulle opere cinematografiche e televisive che hanno utilizzato le musiche di Vincenzo Bellini con molte curiosità e rarità.



Bellini al Cinema

di Ninni **PANZERA**

Il catalogo della omonima mostra dedicata ai film che hanno avuto come protagonista la figura di Vincenzo Bellini. Un arco temporale di diciannove anni (1935-1954) nel corso del quale il cinema si è intensamente interessato alla vita "melodrammatica" di Bellini.

MESSINA
Festival
FILM

TEATRO DI MESSINA
ENTE AUTONOMO REGIONALE



CINEMA & OPERA

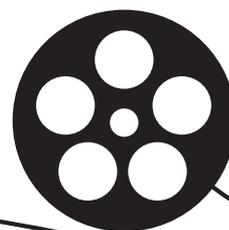
VENERDÌ
8 DICEMBRE 2023

Concerto sinfonico

I grandi temi
della **musica classica**
nel **cinema**

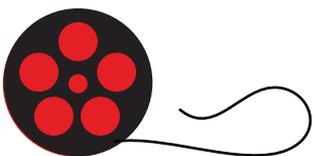
Direttore
Matthias Fletzberger

ORCHESTRA DEL TEATRO
VITTORIO EMANUELE





*Progettazione grafica
ed impaginazione*
Francesca **Fulci**



**Messina Film Festival
Cinema&Opera**
<https://www.messinafilmfest.it>
E-mail: info@latteradellarte.it

